



## Questa settimana

### Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

### Fiat DPCM

A. Aveta, pag. 2

### Vivere, per salvare ...

G. C. Comes, pag. 3

### La politica degli ossimori

M. Fresta, pag. 4

### Disumanità e violenza

G. Vitale, pag. 4

### Caserta: scuole e Covid

A. Aveta, pag. 5

### Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

### Sei ministre al governo

A. Giordano, pag. 6

### Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

### Grandangolo

C. Rocco, pag. 9

### Pandemia e resilienza ...

F. Corvese, pag. 10

### Parola migrante

G. Agnisola, pag. 11

### I colori del Covid

G. Civile, pag. 12

### Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 12

### Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

### Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

### Le luminarie ...

L. Granatello, pag. 14

### Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

### 7ª arte

D. Tartarone, pag. 18

### La lirica online

C. Dima, pag. 16

### Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

### La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 18

### Pregustando

A. Manna, pag. 18

### Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 20

# Fra brindisi e vaccini



Renato Barone -  
Dicembre-2020-

## LE ATTIVITÀ COMMERCIALI DI VIA POLLIO

- \* Bruno Cristillo, fotografo
- \* Recis elettrostore
- \* I colori di Vietri
- \* Pom Pon Panier, oggettistica
- \* Milk abbigliamento e accessori donna
- \* PeekaBoo abbigliamento donna
- \* Lazie, il gusto libero
- \* Enjoy Luxury Bijoux
- \* Spirit & Caffè
- \* Cucina tipica "Nunziatina"

**AUGURANO A TUTTI SERENE  
FESTIVITÀ E TANTA SALUTE**



«**Stiamo vivendo una grave pandemia [...]** Abbiamo bisogno di soldi, dobbiamo in tutti i modi evitare spese superflue. Forse che abbiamo bisogno adesso di spendere ben sei miliardi di euro per comprare aerei militari e carri armati?». Cito Mariano Fresta (l'articolo è a pagina 4) non soltanto perché sono pienamente d'accordo con lui, ma anche perché la domanda - benché 'retorica', *ça va sans dire* - mi dà l'opportunità di articolare la risposta oltre il "no" di prammatica: no, non ne abbiamo bisogno adesso e non ne avremmo bisogno mai, perché, citando Dwight David Eisenhower, che, prima di diventare il 34° Presidente degli Stati Uniti d'America era stato Comandante in capo delle forze alleate nella Seconda guerra mondiale, Comandante in capo dell'esercito americano e Comandante in capo della Nato, quindi non proprio uno sprovveduto in materia o un idealista obiettore di coscienza, «*Ogni arma da fuoco prodotta, ogni nave da guerra varata, ogni missile lanciato significa, in ultima analisi, un furto ai danni di coloro che sono affamati e non sono nutriti, di coloro che hanno freddo e non sono vestiti. Questo mondo in armi non sta solo spendendo denaro. Sta spendendo il sudore dei suoi operai, il genio dei suoi scienziati, le speranze dei suoi giovani. [...] Questo non è affatto un modo di vivere, in alcun senso legittimo. Dietro le nubi di guerra c'è l'umanità appesa a una croce di ferro*», e anche perché facendolo arricchiamo e rafforziamo quell'industria degli armamenti che dà luogo a traffici illeciti di ogni tipo, tanto che lo stesso Eisenhower, nel *Discorso alla Nazione* tenuto in conclusione del secondo mandato presidenziale, avvertì esplicitamente che potere dell'industria militare e democrazia sono antitetici.

**Per questo, la chiave di lettura** che più mi piace dell'immagine di Renato Barone che pubblichiamo in prima, è quella del passaggio di consegne fra le armi e la medicina, intesa come *cura dell'uomo*, di ogni uomo. Poi, adesso, ci sono il Covid e, speriamo, i vaccini, che - come ribadisce Carlo Comes - vanno presi, per sé e per gli altri. Ma prima o poi dovremo pur guarire dalla malattia, infantile e demenziale quanto luttuosa ed esiziale, di *giocare alla guerra*.

**Giovanni Manca**



**È in vigore da oggi il nuovo Dpcm** con le nuove misure fino al 15 gennaio. È prevalsa la linea di maggior rigore, ma fino all'ultimo si è litigato nella maggioranza e fino all'ultimo è andato avanti il braccio di ferro con le Regioni. «*La strada per la fine della pandemia è ancora lunga, dobbiamo scongiurare il rischio di una terza ondata che potrebbe arrivare già in gennaio, potrebbe essere non meno violenta della prima e della seconda ondata*», ha detto Conte nella conferenza stampa per illustrare il nuovo Dpcm. Ma per Salvini è «*Dpcm pessimo che divide gli italiani. Un conto avere prudenza, un altro è dividere e chiudere gli italiani in casa anche in giorni di festa e di speranza*».

**Quali i prossimi colori dell'Italia?** Già oggi, in base ai nuovi dati, ci potrebbero essere nuove ordinanze del ministro della Salute sui passaggi di altre regioni nelle fasce di minore rischio. «*È ragionevole prevedere - ha detto Conte in base alla curva dei contagi - che nel giro di un paio di settimane, in prossimità delle festività natalizie, tutte le regioni saranno gialle*». Il dato incontestabile è che, come ha affermato il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Brusaferro, «*Ci troviamo in una fase in cui l'incidenza è molto elevata e diffusa in tutte le regioni, anche se con differenze*». Le raccomandazioni della Commissione Ue per queste settimane, dalle possibili vacanze invernali, al rientro a scuola, alle feste, la dice lunga sulla preoccupazione di rischio.

**La folla nelle strade a Milano e Torino** domenica scorsa per fare shopping, dopo il passaggio della Lombardia e del Piemonte dalla zona rossa a quella arancione, rende bene l'idea di quello che potrebbe succedere durante le feste. «*Le immagini hanno*

*colpito tutti*», scrive l'editorialista del *Corriere* Beppe Severgnini, che commenta: «*queste scene sono compatibili con una pandemia?*». «*La risposta è facile e l'abbiamo appresa a nostre spese l'estate scorsa, e allora dobbiamo guardarci in faccia e dire: adesso tocca a noi*», «*alla nostra responsabilità*». Diversamente diventa inevitabile il paradosso di cui ha parlato il direttore della *Stampa*, Giannini, per cui la politica di necessità è costretta a legiferare su cose quotidiane, cioè «*si infantilizza per inseguire il cittadino infante, che si approfitta di ogni occasione nella quale il governo smette di far fare allo stato il ruolo della mamma*».

**La scuola ha rappresentato una questione intricata.** Deciso il ritorno degli studenti il 7 gennaio con il 75% di didattica in presenza per le superiori, correzione apportata all'ultimo momento rispetto a quella ipotizzata del 50%, dopo che fino all'ultimo si è posto il problema di un ritorno prima delle vacanze. Un rientro non facile, come dimostra la decisione del governo di affidare ai prefetti una cabina di regia con i soggetti coinvolti nel ritorno dei ragazzi a scuola. Da rilevare che la Commissione Ue tra le altre cose ha raccomandato di allungare il periodo delle vacanze per evitare il rischio di diffusione del contagio al rientro a scuola.

**Settimane di incertezze e tensione anche in politica.** Fa discutere il problema della riforma del Mes. Nella maggioranza insorge l'opposizione di una parte dei 5S. 52 deputati e 16 senatori scrivono una lettera ai vertici del Movimento per dire no alla riforma. La decisione ha avuto un riflesso nel gruppo 5S al Parlamento europeo:

(Continua a pagina 6)



# Vivere, per salvare il mondo

*La vita è come un'eco: se non ti piace quello che ti rimanda, devi cambiare il messaggio che invii.*

James Joyce

**La guerra era finita da poco**, miseria, fame, disoccupazione erano realtà quotidiane, le macerie lì, in attesa di essere rimosse, le ferite visibili e invisibili facevano ancora male, qualche ordigno abbandonato ogni tanto esplodeva al passaggio degli aratri nella terra e faceva male, ma la voglia di futuro era forte. La mia generazione, che aveva avuto il buon senso di nascere dopo la guerra, ascoltava affascinata i racconti dei mille episodi, atroci o esaltanti, che il conflitto aveva portato con sé anche nelle contrade più sperdute, nelle campagne, nelle case. Affabulatori naturali sapevano comunicare, le donne di più, disegnando immagini con le parole e catturando la fantasia. Mia madre non riusciva a nascondere le lacrime tutte le volte che ricordava e raccontava la strage di Garzano, l'immagine indelebile del carro che scendeva lento per Casolla con i poveri resti insanguinati dei salesiani uccisi e la rabbia le si leggeva ancora in viso per il maiale portato via da casa sua da un manipolo di tedeschi ubriachi che provò, senza riuscirci, a trascinarsi via anche la macchina da cucire Singer, la stessa che oggi, sotto una coperta protettiva, rimane orgogliosa e inossidabile a testimoniare, nel mio garage, ricordi incancellabili di umanità e di dedizione oltre che la sua vocazione, essa strumento di pace, alla resistenza contro la barbarie.

**Avevamo voglia di futuro**, anche se cercavamo ancora padri dispersi in Russia, che a volte tornavano solo in ossa, dentro una cassetta, per riposare in terra natia. Le scuole ci accolsero coi maestri severi, dai modi spicci, a volte rudi, con banchi tarlati e tutt'altro che anatomici, uguali per tutti, bassi e alti, con la conseguenza che alcuni scrivevano poggiando il mento sul quaderno e altri - i ripetenti c'erano e come e quanti ce n'erano - che sveltavano nella fila di fondo e tenevano le gambe lunghe fuori dall'angusto spazio dal banco a esse destinato. La medicina era per noi l'olio di fegato di merluzzo, i decotti di erbe per la tosse, l'olio di ruta da spalmare sul collo per il mal di gola, i cataplasmi per i reumatismi, il *Vicks vaporub* sul petto per respirare se costipati, le potenti purghe per un radicale lavaggio degli intestini. Ci sentiva-

mo immuni da ogni malattia correndo tutto il giorno per i campi o a calciare un pallone, arrampicandoci sugli alberi, addentando frutta appena colta, consumando fino alla camera d'aria i copertoni della vecchia bicicletta. Ma ogni tanto, in uno dei banchi della classe rimaneva vuoto il posto di uno dei compagni. Totonno lo aveva portato via la difterite: la sua famiglia, che lavorava un terreno aspro a Case Sparse, non aveva saputo che doveva essere vaccinato. Un anno dopo fu Pasqualino che se ne andò. In quei bagni di settembre fatti nell'alveo, costruendo una barriera di sassi e fronde per alzare il livello dell'acqua del rigagnolo alimentato dallo scarico della peschiera di Palazzo Reale, aveva contratto il tifo e non ce l'aveva fatta. Altri, e mia sorella Clelia con questi, li portò via la poliomielite e qualcun altro il morbillo.

**Fu a quell'epoca** che cominciammo a fare i conti con le vaccinazioni. Andavamo come al patibolo, convocati a casa da un vigile urbano che arrivava in bicicletta con una cartolina misteriosa, andavamo accompagnati, riottosi e piagnucolanti, in un ambulatorio scalagnato, davanti alla mitica figura del medico condotto - così si chiamava, forse perché il destino lo aveva condotto proprio lì, per noi - che ci avrebbe fatto un piccolo graffio sul braccio. Da quel graffio entrava in noi il vaccino che ci avrebbe preservato dal terribile vaiolo, che non conoscevamo, e, ormai, non avremmo conosciuto, ma che, nel nostro immaginario, sarebbe rimasto terribile. Per giorni, qualcuno per mesi, fece finta di aver male al braccio e godette del privilegio d'essere esentato da baruffe e scazzottature, un'attività fisica quotidiana innocua e collante di legami che avrebbero resistito una vita. Non c'era neanche un negazionista, neanche un no-vax, allora. Anzi essere vaccinato dava prestigio, quei due segni rimasti sul braccio, *'i jocolle*, parlavano di coraggio e di scienza e ci facevano sentire adulti. Col passare degli anni vennero tanti vaccini a difesa della nostra salute e della nostra vita. Non ci domandammo quali fossero le percentuali di efficacia, come e da chi erano prodotti, quali fossero i rischi e neanche ci peritammo molto di disquisire sulla moralità delle case farmaceutiche e dei loro giri d'affari. Era troppo importante che ci liberassimo

da malattie che avevano fatto stragi, che avevano lasciato segni indelebili di menomazioni sui corpi e ci avevano tolto tanti che amavamo. Ci mettemmo dalla parte della vita, contro la morte.

**Non è più quel mondo**, tanto è cambiato e non sempre in meglio. La scienza ha fatto passi da gigante, il sistema sanitario che avevamo eretto a difesa della nostra salute si è mostrato, all'arrivo della pandemia, inadeguato, come la nostra capacità di leggere il futuro, affrontato con logiche non dettate dalla ragione, ma dal portafoglio. 65 milioni di persone al mondo hanno fatto i conti col virus, 1,5 milioni sono morti. Numeri crudi. In Europa bastano 17 secondi e dobbiamo aggiungere un altro morto alla conta.

▼  
*Non c'era neanche un negazionista, neanche un no-vax, allora. Anzi essere vaccinato dava prestigio*

**Aspettavamo un vaccino e una cura.** Abbiamo ora il vaccino e avremo la cura in primavera. I vaccini sono tanti, si stanno sperimentando per efficacia, effetti collaterali, capacità di produrre anticorpi di breve o lunga durata. Arriveranno a breve, per tutti, da somministrare secondo un ordine dettato dal livello di rischio.

So che c'è in giro una malattia che non ha vaccini e porta nel suo dna l'ingordigia e il cinismo e provoca diseguaglianze e ingiustizie. Ho letto affermazioni inquietanti di industrie farmaceutiche rammarricate dei mancati guadagni determinati da malattie debellate, ho letto della preferenza per farmaci da somministrare per una intera vita al posto di un vaccino risolutivo.

**Ma che al mondo** ci fossero persone senza cuore, per le quali contano solo i soldi, non è cosa che mi suona nuova. Grido nel deserto da tempo dell'esigenza di contrastare la concentrazione delle ricchezze, della necessità di distribuirle. So bene che dove sono i soldi arrivano gli squali della finanza, delle mafie, del potere. Ma al netto di tutto questo e senza arrendermi mai, quando il vaccino ci sarà e sarà il mio turno, io andrò a vaccinarsi per cancellare il virus, per fermare questo flagello. La pandemia è ottusa nel suo espandersi, ma è stata usata, non bastassero le morti e il dolore e la povertà che ha causato, ancora una volta per slargare differenze odiose, assurde e, financo, stupide, per comprimere diritti, per tradire l'essenza dell'umanità.

**Basta pandemia, dunque**, e vivere, per cambiare il mondo!

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

## La politica degli ossimori

Dicono i **vocabolari** che si ha un ossimoro quando in una stessa espressione sono riuniti in modo paradossale due termini contraddittori; per esempio nella frase *le mani colme di nulla* l'aggettivo *colme* è in contraddizione col sostantivo *nulla*, perché non si può riempire un vuoto con niente. La frase, rivestita di retorica, vorrebbe essere elegante e incisiva, ma equivale alla più semplice espressione *mani vuote*. Allo stesso modo con l'espressione *una saggia pazzia* indichiamo la nostra sorpresa nel vedere un'azione giudicata universalmente folle ottenere un risultato molto positivo. L'ossimoro è certamente una delle ricchezze del linguaggio che ci fa modellare le sfumature che vogliamo dare al nostro pensiero e riesce a far diventare elastico ciò che nella nostra logica è piuttosto rigido, come, per esempio, i termini chiamati *antonimi* che costituiscono una buona parte delle lingue umane e che sono anche le categorie con cui distinguiamo e giudichiamo gli aspetti e le azioni del nostro mondo (bianco/nero, bello/brutto, giorno/notte, buono/cattivo, ecc.).

Se a qualcuno riesce difficile capire qual è la differenza tra l'ossimoro e l'antonimo, gli sarà più facile comprendere se osserverà con qualche attenzione e una certa distanza critica (il distanziamento non è necessario soltanto per tenere lontano il covid19, serve anche quando dobbiamo esprimere un giudizio spassionato), l'operato del governo. Facciamo qualche esempio. Stiamo vivendo una grave pandemia per difenderci dalla quale siamo costretti a lavorare meno, creando situazioni economiche pericolose. Abbiamo bisogno di soldi, dobbiamo in tutti i modi evitare spese superflue. Forse che abbiamo bisogno adesso di spendere ben sei miliardi di euro per comprare aerei militari e carri armati? La logica binaria e la nostra Costituzione, tra l'altro, ci direbbero di no. Ma i nostri governanti amano l'ossimoro e quindi mettono nel bilancio quell'enorme cifra, e litigano sul Mes (un altro ossimoro).

Sono ormai cinque anni che il signor Al Sisi, a proposito del caso Regeni, prende in giro i nostri governanti, li sbeffeggia, li spernacchia, probabilmente li usa come personaggi delle sue barzellette quando si trova a pranzo con gli amici. E cosa fa l'Italia? Ritira l'ambasciatore per protesta? Smette di fare affari con l'Egitto? Ma no, sarebbero atti antonimici, troppo logici, mentre è più elegante usare un ossimoro vendendogli a prezzi stracciati ben due navi da guerra: una è già stata consegnata, l'altra è in cantiere.

Molti dei nostri attuali governanti sono, come si sa, politici improvvisati, vivono alla giornata, non sono capaci di formulare un programma a lunga scadenza, ma sono, inconsapevolmente, dei campioni nel costruire ossimori.

Mariano Fresta

BRASILE: PESTAGGIO MORTALE NEL BLACK CONSCIOUSNESS DAY

## Disumanità e violenza

Questo 2020, giunto quasi alla fine carico di tragici eventi, sembra non voler ancora mollare la presa. Tra crisi dovute a una pandemia tutt'ora in corso e quelle umani-



tarie, la violenza e l'oppressione nei confronti delle minoranze pare una costante impossibile da scardinare, che ha visto l'apice della propria manifestazione, in maniera specifica, con la morte di George Floyd che ha sconvolto l'America e il mondo intero, andando a lacerare, per l'ennesima volta, la storia e la dignità della comunità nera. Di recente, si è verificato un altro caso di questo tipo, ma stavolta in Brasile, proprio durante la giornata dedicata alla comunità nera brasiliana, il cosiddetto "Black Consciousness Day", a cui gran parte della popolazione brasiliana tiene particolarmente, poiché composta per il 57% da persone nere e mulatte che costituiscono il 79% delle vittime di violenza brutale, soprattutto da parte della polizia.

La storia continua a ripetersi e, a metà novembre, l'ultima vittima di tali aggressioni è stata Joao Alberto Silveira Freitas, 40enne di colore che, durante una discussione con delle guardie di un supermercato, un Carrefour nella città di Porto Alegre, è stato ucciso dalle loro ripetute percosse. Il video del pestaggio mortale che riprende le due guardie colpire crudelmente l'uomo mentre un impiegato stava a guardare, è circolato velocemente sul web e ha generato una grande indignazione, scatenando una reazione forte nei brasiliani che hanno manifestato nella capitale, Brasilia, al grido di «*Le vite nere contano!*», unendosi e rendendosi partecipi di quello che è divenuto, internazionalmente, il movimento maggiore di rappresentanza dei neri e dei loro diritti ripetutamente calpestati, ovvero il Black Lives Matter.

Non è la prima volta che, in Brasile, questa famosa catena di supermercati, con moltissimi punti vendita sparsi per il Paese, è al centro di scandali riguardanti la violenza, poiché in passato, nella città di Recife, si è verificata la morte di un altro uomo, ma l'attività in questione ha continuato a funzionare per svariate ore indisturbata. Dopo la morte di Freitas, la società francese ha dichiarato il suo dispiacere per l'uccisione del brasiliano e ha affermato l'immediato licenziamento del responsabile che era in servizio al momento dell'assassinio e la chiusura del supermercato di Porto Alegre, per rispetto nei confronti della vittima. Il Ceo della catena Alexandre Bompard ha espresso il suo cordoglio e solidarietà dopo la morte di João Alberto Silveira Freitas: «*Ho chiesto ai team di Carrefour Brasile una totale collaborazione con la giustizia per fare luce su questo atto odioso e una revisione completa delle politiche del gruppo in Brasile, della formazione dei collaboratori e della società dell'indotto in materia di sicurezza, di rispetto della diversità e in nome della tolleranza. Seguirà un piano di azione definito con il sostegno di persone esterne in modo da garantire l'indipendenza*».

Il Presidente Bolsonaro, però, ha sminuito la valenza e la gravità dell'accaduto, generalizzando e svilendo l'importanza che si cela dietro il dolore di una minoranza continuamente vessata, asserendo: «*La sofferenza del popolo brasiliano non va divisa in gruppi. I problemi con la violenza sono vissuti da tutti*».

Giovanna Vitale



## Caserta: scuole e Covid

L'edizione 2020 di "Eduscopio", l'indagine annuale della Fondazione Agnelli sulla classifica delle scuole superiori, quest'anno è rimasta un po' nell'ombra a causa del Covid e delle scuole chiuse. Per le scuole di Caserta la nuova edizione presenta alcune novità, ma si conferma il quadro di eccellenza delle scuole della città, che sono ai primi posti nel campo umanistico come nel campo tecnico - artistico.

**Novità nei Licei classici.** Il Giannone cede il suo primato finora indiscusso al Quercia di Marciianise. Al terzo gradino si colloca il Manzoni, che guadagna un posto rispetto all'anno scorso sia sul territorio provinciale che su quello interprovinciale nel raggio di 20 km. Tra i migliori licei scientifici di Caserta e provincia il Diaz conferma il secondo posto preceduto dal Cortese di Maddaloni e seguito dal Quercia di Marciianise. Al 5° posto il Manzoni, seguito dall'istituto Salesiano e dal Giannone. Nei Licei di Scienze applicate il Giordani conferma il terzo posto. Per i Licei di Scienze umane il Manzoni cede il suo primo posto, preceduto dall'Amaldi di Santa Maria e dal Novelli di Marciianise. Il Manzoni conquista invece il primo posto nei Licei linguistici. Tra i Licei artistici l'Istituto di San Leucio rispetto all'anno scorso fa segnare il massimo punteggio sia nella classifica provinciale che interprovinciale e si colloca al terzo posto su 17 licei nell'area più ampia di 30 Km, dove l'anno scorso occupava il 7° posto. Tra i Tecnici un'eccellente conferma. Quella del Buonarroti che mantiene il suo primato nella provincia sia nell'indirizzo Economico, seguito dal Terra di Lavoro, che Tecnologico, seguito dal Giordani. Lo storico Istituto per geometri cede invece il suo primo posto nel territorio interprovinciale e nel raggio di 30 km.

**La ricerca Eduscopio vuole essere una classifica utile** a fornire indicazioni sulla qualità dell'offerta formativa delle scuole e quindi uno strumento per orientarsi nella scelta della scuola superiore. Funzione oggi più incisiva a causa della particolarità del momento. «È un momento difficile per il Paese e per le sue scuole», dice il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto. «Molte famiglie sono spaesate e possono avere maggiori difficoltà a farsi un quadro chiaro in vista della scelta dell'indirizzo di studio e dell'istituto superiore per il prossimo anno scolastico. Eduscopio non può essere l'unico strumento per una decisione ponderata, ma pensiamo che il contributo di informazioni, dati e confronti fra le scuole che offre gratuitamente possa essere quest'anno ancora più utile».

**Le nuove iscrizioni per il prossimo anno scolastico** si effettuano dal 4 al 25 gennaio, ma a causa delle misure anti Covid non ci saranno i tradizionali appuntamenti di scuola aperta, occasione essenziale per i genitori e ragazzi delle terze medie per conoscere la scuola, gli indirizzi di studio e le attività.

**Le scuole apriranno le porte solo virtualmente.** Ci si sta organizzando con modalità *on line*. Il preside del Mattei, Roberto Papa, ha detto che saranno dedicati alle famiglie e ai ragazzi dei *webinar* per far conoscere la scuola, con un'area *Faq* per tutte le domande. Visite *on line* anche al Liceo Giannone. La dirigente dello storico Liceo, Marina Campanile, ci ha parlato del lavoro di squadra che c'è dietro questa nuova modalità, che vede impegnati in prima linea gli studenti del Liceo Classico della Comunicazione, particolarmente preparati perché studiano Teoria e tecnica della comunicazione e della multimedialità. La partecipazione virtuale dei genitori e dei ragazzi non esclude però, spiega la Preside, che i



genitori a piccoli gruppi e dietro appuntamento possano essere accolti in presenza nell'Aula magna dell'Istituto.

**In merito alla riapertura delle scuole**, i presidi si dichiarano pronti ad aprire. «A Caserta la situazione è abbastanza positiva. Noi siamo pronti ad aprire anche oggi», dice la Dirigente del Giannone, che parla di una situazione particolarmente "fortunata" della sua scuola. «Abbiamo - dice - otto ingressi differenti con otto termo scanner, le aule sono molto grandi e poi c'è il vantaggio di avere l'altra sede presso la Saint Gobain e a Caiazzo l'edificio nuovo con tutti gli spazi necessari». «La scuola è pronta ad aprire. Se si decidesse domani di somministrare la didattica in presenza, il Manzoni sarebbe in grado di farlo. Tutte le procedure di sicurezza e i protocolli previsti dal Piano anti Covid sono applicati dal primo giorno», spiega la dirigente del Liceo Manzoni, Adele Vairo. «Siamo in grado di aprire», dice anche il preside del Mattei, Roberto Papa. «Le attrezzature ci sono, le misure anti Covid vengono rispettate. Anche le attività laboratoriali erano state tutte già programmate in presenza. Del resto», spiega il dott. Papa, «per gli alunni diversamente abili si è data la possibilità, alle famiglie che ne facciano richiesta, di frequentare le attività laboratoriali».

Armando Aveta



**TTICA  
OLANTE**

**Dal 1976 al  
Vostro Servizio**



**Optometria  
Contattologia**

New

**Sistema digitale per la  
scelta computerizzata  
degli occhiali**



**Via Ricciardi 10, Caserta**

**TeleFax: 0823 320534**

[www.otticavolante.com](http://www.otticavolante.com)

[info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)

## Brevi della settimana

**Venerdì 27 novembre.** Gli studenti della III e IV A dell'indirizzo Biotechologico dell'Istituto Tecnico Buonarroti di Caserta si distinguono al concorso *Un Tg da sogno* per la performance relativa al percorso *Un passo verso il futuro: un TG da sogno* sui temi d'economia e finanza sostenibile e per aver realizzato il miglior video nell'ambito del concorso digitale.

**Sabato 28 novembre.** Continua ad aumentare il numero dei pacchi consegnati da Poste italiane in Terra di Lavoro: nei primi nove mesi del 2020 si è, infatti, registrato un incremento del 103% dei pacchi e-commerce, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

**Domenica 29 novembre.** La Caritas diocesana di Caserta ha deciso e messo in pratica un piano di interventi per l'emergenza legata alla diffusione del Covid-19, lasciando aperti, nel rispetto delle prescrizioni di sicurezza, i cinquantuno centri di ascolto della Caritas esistenti nelle varie parrocchie, lanciando appelli e varie proposte, distribuendo ai senza fissa dimora un pasto caldo e un sacchetto da asporto con cibo e prodotti per l'igiene personale e censendo le persone in difficoltà per sottoporle al tampone nasofaringeo e, in caso di positività al virus, provvedere ad alloggiare i malati in un luogo protetto per affidarli al servizio pubblico di assistenza sanitaria.

**Lunedì 30 novembre.** Nella classifica stilata da Italia Oggi e Università La Sapienza delle province più vivibili del Paese, Caserta guadagna solo una posizione rispetto al 2019, passando dal 94° al 93° posto (la prima delle 107 province è Pordenone, l'ultima Foggia).

**Martedì 1° dicembre.** L'Associazione Italiana Difesa Animali ed Ambiente lancia un appello ai Comuni e alle autorità religiose affinché mettano a disposizione posti letto nei dormitori destinati ai clochard coi cani oppure che, in via alternativa, vengano lasciate aperte le chiese e i mezzanini delle metropolitane, in quanto si prevede che, nelle prossime notti, la temperatura scenderà sotto lo zero (e la provincia di Caserta, costituita da un'ampia zona montana e pedemontana, ne sarà interessata).

**Mercoledì 2 dicembre.** Il calo delle vendite prima e le limitazioni imposte dalla zona rossa poi stanno mettendo in difficoltà gli imprenditori del settore orafa casertano e campano. Il loro caso sarà affrontato venerdì 4 dicembre, nell'ambito di una videoconferenza organizzata da Federpreziosi Confcommercio, a partire dalle ore 14.30.

Valentina Basile

DONNE IERI E OGGI

## Sei ministre al governo

C'erano una volta le quote rosa. Un vero insulto per la donna quella legge che stabiliva una percentuale, sia pur minima, da assegnare alle candidate donne nella compilazione delle liste elettorali. Ma questa è un'altra storia... Il tempo non si ferma e siamo arrivati al 2020, l'anno che - Coronavirus permettendo - le vede protagoniste. «Dall'economia allo spettacolo», così un noto quotidiano nazionale, «è il momento delle protagoniste: la metà dei fondi del Recovery Fund destinati all'Italia sarà gestita dalle sei ministre che per la prima volta avranno il potere reale di incidere sul futuro del Paese». Questo lo scenario al femminile: Nunzia Catalfo ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Paola De Micheli ministra per i Trasporti e per le Infrastrutture, Fabiana Dadone ministra della Pubblica Istruzione, Paola Pisano ministra per l'Innovazione, Elena Bonetti ministra per la Famiglia e Pari Opportunità, Teresa Bellanova ministra delle Politiche Agricole. Tutto ciò significa che circa 100 miliardi del tesoretto da 209 miliardi destinati all'Italia saranno gestiti dalle donne. Si tratta finalmente di una *Buona Notizia* in uno scenario dove imperversa il Coronavirus. Perfino che fa più bello il Natale, così come lo regola il recente decreto Conte.

Intanto dal palco di *X Factor* si leva la battaglia di Emma, conduttrice della trasmissione, la quale avverte: «Se stiamo insieme siamo invincibili». E non si tratta di un matriarcato, ma di una reale parità di genere. Lontani i tempi del 1968, quando le donne nella battaglia per la parità scendevano in piazza e gridavano a gran voce: «L'utero è mio e lo gestisco io!». E tutto questo mi fa pensare - scusate se sono autoreferente, ma è storia - come, a partire dall'Unità d'Italia, la sottoscritta sia stata la prima donna assessora nel Consiglio Comunale di Caserta. *Amarcord!* Quelli degli anni '60 erano i tempi di una sia pur calante cavalleria, ma così va il mondo:

### FIAT DPCM

(Continua da pagina 2)

quattro eurodeputati lasciano il Movimento. Tra questi Corrao denuncia la giravolta del Movimento sul Mes rispetto all'impegno preso con i cittadini «di fare il massimo per smantellare, liquidare il fondo salva stati e altri strumenti di austerità».

**Nell'opposizione fa discutere il cambio di rotta di Berlusconi** che ha annunciato che mercoledì 9 non voterà a favore della riforma, ma subito dentro Fi si è levato un coro di protesta. Una decisione, quella di Berlusconi, da spiegare con il ricatto di Salvini sul Mes: «Chiunque in Parlamento approverà questo oltraggio e danno per l'Italia e le generazioni future si prende una grande responsabilità. Se lo fa la maggioranza, non mi stupisce. Se lo fa qualche membro dell'opposizione, finisce di essere compagno di strada della Lega». Tutto questo dopo pochi giorni dal voto dell'opposizione sullo scostamento di bilancio

che ha fatto parlare di un nuovo clima politico. «Una svolta», «un'inedita "unità nazionale"», «merito di Berlusconi», commentava il direttore del *Giornale*, Sallusti.

**Polemiche nella maggioranza** sulla struttura che dovrà progettare la spesa dei 209 miliardi del *Recovery Fund*. «Siamo passati dalle linee guida estive del *Recovery Plan* alle liti autunnali su chi guida le linee. Non è uno spettacolo divertente», scrive Pietro Garibaldi della *Stampa*. Si critica la gestione accentrata che Conte ha messo in piedi. Fa discutere il grosso impianto piramidale per la gestione di fondi, che vede in alto un triumvirato: Conte affiancato dai ministri dell'Economia e dello Sviluppo economico, con un organo tecnico formato da 6 manager per le varie aree di intervento a loro volta assistiti da una task force di 300 specialisti, 50 ciascuno. Il rischio, si osserva, è quello di «moltiplicare i centri decisionali» come già accaduto per altri ambiti.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



quando entro nell'aula consiliare del Comune un consigliere, l'avvocato Antonio Vignola, mi veniva incontro e da perfetto cavaliere mi faceva il baciamento. E, poi, l'8 marzo, festa della donna. Bisognerebbe sopprimerla, perché non ha più senso, a meno che non ci inventiamo anche la festa dell'uomo. E non basta: da qualche giorno l'Università della Sapienza ha, per la prima volta nel corso della sua storia, non un rettore ma una rettrice, eletta per il sessennio 2020-2026. Fedele a Minerva, dea della Sapienza, anche lei donna. Eppure ancora oggi c'è chi propone che bisogna almeno fare un investimento sugli studi per rendere le ragazze consapevoli di poter diventare leader. E questa, dopo la battaglia delle quote rosa, è per l'appunto un secondo insulto. Come dire che la donna si deve preparare ad hoc.

**Del resto non dobbiamo dimenticare** che una testimonianza in rosa l'abbiamo dentro casa, a Caserta, con Tiziana Maffeo, direttrice della Reggia vanvitelliana, che sta operando con competenza e determinazione. Né dobbiamo dimenticare che è stata una giovane donna a dare l'allarme dell'arrivo del Coronavirus, una ricercatrice di Procida, Maria Capobianchi, direttrice del laboratorio Spallanzani di Roma. E ancora le donne scienziate, che abbiamo raccontato nei precedenti numeri di questo periodico, quali Marie Curie e Rita Levi Montalcini. Forte e determinato fu l'appello di



Marie Curie alle donne: «Pensate al futuro che vi aspetta, pensate a quello che potete fare e non temete niente». Un femminismo intelligente da ricordare non solo per le violenze alle donne oggi tanto dilaganti, ma per essere coerenti con la storia, che in tutti i tempi ha vantato donne di spicco, da Cornelia madre dei Gracchi fino all'inoscidabile Elisabetta d'Inghilterra. E che dire di Maria madre di Gesù? E delle donne

della Bibbia fino a quelle del Vangelo e della loro missione profetica? E anche che dire della valorosa suor Rita Giaretta, una tenace combattente contro la tratta insieme a madre Assunta Pavanello e a tutta Casa Rut? Purtroppo anche la Chiesa è un mondo di maschi. Mai un pontefice donna... La relazione che Gesù ha avuto con le donne è stata grande. Ce lo insegna la Sacra Scrittura: Eva, Rebecca, Maria, la Maddalena e la Samaritana, Maria e Marta sorelle di Lazzaro, l'adultera, le vergini savie e le vergini stolte... Gesù resuscitato si è rivelato per prima alle donne, che erano accorse in lacrime dinanzi al suo sepolcro vuoto. E ancora: il primo contatto con la vita, ancor prima della nascita, la creatura che è nell'utero materno lo ha tramite la donna. «Dopo il Covid», ha detto Papa Francesco, «ritorneremo a sognare». E le donne sognano sicuramente più degli uomini.

Anna Giordano



## Casa di Cura "San Michele"

**Qualità in Sanità dal 1956**

**Struttura ospedaliera accreditata SSN**

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

**Casa di Cura "San Michele"**

**Via Montella 16, Maddaloni**

tel.: 0823 208111- 208700

email: [info@clinciasanmichele.com](mailto:info@clinciasanmichele.com)

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

## PIAZZA PITESTI, LABORATORIO DI CUSTODIA DEL CREATO

Lo scorso 9 settembre la Parrocchia del Buon Pastore e il Comune di Caserta hanno sottoscritto un Patto triennale di collaborazione per la valorizzazione, la cura e la rigenerazione condivisa di Piazza Pitesti. Il progetto risale alla fine del 2018, quando il gruppo Nuovi Stili di Vita, operativo in Parrocchia, prese visione del Regolamento comunale sulla gestione condivisa dei beni comuni, varato dall'Ente l'anno precedente, in vero adottato in molti Comuni italiani. L'occasione era ghiotta per avviare azioni volte, da un lato a una maggiore fruibilità della Piazza, per altro molto frequentata, e dall'altro ad avviare un'opera di diffusione della cultura Evangelica che anima i Nuovi Stili di Vita nella diffusione della cultura della Custodia e cura del Creato. Il progetto fu presentato nel gennaio del 2019 e, dopo la costituzione dell'Osservatorio dei beni comuni, previsto dal Regolamento, ha iniziato il suo iter burocratico. Il Covid ha messo al passo la procedura, che, tuttavia, con la delibera n. 66 dell'11 giugno, è stata completata.

Il progetto *Piazza Pitesti, laboratorio di Custodia del Creato* vuole dare un tono di Vangelo all'esistenza quotidiana della comunità; e ciò attraverso l'analisi delle cause che determinano il degrado dei territori e dei rapporti sociali e la proposta di assunzione di comportamenti virtuosi, di cittadinanza attiva cristianamente vissuta. Pertanto, sono in programma mostre, eventi culturali, laboratori, giochi centrati sulle tematiche proprie dei Nuovi Stili di Vita; e anche azioni per il miglioramento del decoro del luogo, dall'implementazione degli arredi e dei servizi alla messa a dimora di aiuole. Le azioni prevedono la collaborazione con altri gruppi ed Enti impegnati nel sociale, ma anche l'apporto di privati cittadini. Non mancheranno gli studenti che, con i colori, i suoni e la gioia che i giovani sempre portano con sé, hanno già animato, da protagonisti, due mostre interattive, che si sono tenute il 28 maggio e 4 ottobre del 2019. Mella prima, tra l'altro, fu realizzata una raccolta di oltre trecento cellulari, poi ceduti a una piattaforma specializzata nel recupero del prezioso tantalo in essi contenuto da avviare alle aziende che lo riutilizzano. Quando il Covid lo permetterà, gli studenti, di ogni ordine e grado, torneranno a presentare i lavori



di approfondimento e le creazioni sviluppati all'interno dei loro *curricula* di studi in materia ambientale; essi potranno, finalmente, come desiderano fare, procedere alla catalogazione degli alberi, apporre scritte segnaletiche e informative sulle diverse specie vegetali e celebrare l'adozione dell'albero preferito.

Tuttavia, l'aspetto più significativo del progetto sta nel metodo. Ogni azione, infatti, è costruita in tre fasi: la prima informativa, la seconda di riflessione, la terza di suggerimento. L'informazione, su "dati certi", è necessaria perché le persone imparino a "vedere", cioè a prendere atto dei danni che, con il nostro fare disinvoltato e indifferente, abbiamo fatto ai rapporti umani e alla natura. Non possiamo negarlo: siamo scaduti in relazioni sempre più virtuali e individualistiche e in comportamenti sempre più frettolosi ed egoistici. Ma questa presa d'atto sarebbe ancora troppo poco; perciò, occorre la riflessione. Infatti, un cittadino attivo, seguace di Gesù, deve anche saper "giudicare", cioè comprendere i nessi cause - effetti; deve saper cogliere l'interdipendenza tra Creato e Creature tutte; interdipendenza, indistricabile e imprescindibile, che governa l'equilibrio della vita biologica e sociale sul Pianeta. E anche questo sarebbe ancora poco; capire quale sia lo stato dell'arte è fondamentale, ma, poi, ciò che conta non è sapere come si è caduti, bensì come ci si può rialzare. Purtroppo, essendo noi molto inclini alla retorica, potremmo lasciarci andare, e lo facciamo anche in tempo di Covid, alla polemica sterile. Invece, occorre "agire". Agire, senza farsi condizionare dalle circostanze; agire per rimuovere le cause dei danni provocati, per recuperare identità e valori e con essi la dignità di figli di Dio. In vero, un cristiano non si deve limitare ad assumersi le responsabilità, né a



prendersi cura degli altri e delle cose, bensì deve imparare a prevenire i problemi. Dunque, agire per essere amministratori responsabili del dono del Creato (cfr LS 116).

La promozione dell'agire, consapevole e solidale, costituisce il vero focus del progetto, che è nato, in fondo, per portare la testimonianza cristiana dei Nuovi Stili di Vita fuori dai tavoli di lavoro e dalle sale convegno, è nato per coltivare la fame d'amore e la sete di senso della vita che ciascuno si porta dentro; fame e sete che non si saziano se la quotidianità non è vissuta nella fraternità, nella giustizia e nella fedeltà nei confronti degli altri, in coerenza al Battesimo. Allora, ogni azione prevede un "infopoint" e laboratori di ricerca - azione, anche tratti da tante buone pratiche esistenti. Queste ultime daranno alle persone la misura della possibilità concreta di incidere sulla realtà per migliorarla secondo le linee guida di Gesù; senza per questo diventare santi o eroi, ma solo vivendo, ciascuno secondo la propria possibilità e il proprio ruolo, lo stato di figlio di Dio (cfr Romani 8,19). I colori regionali non hanno fermato il processo di avvio; infatti, al momento, anche grazie al sostegno di alcuni benefattori, è possibile percorrere il "sentiero della sobrietà". Paradossalmente, in un periodo così difficile, c'è particolare bisogno di riscoprire i benefici della sobrietà, nei costumi e nel linguaggio, nelle relazioni e nelle opere. Il sentiero consta di 14 pannelli, montati su strutture in ferro, che ricordano la necessità di assumere comportamenti pensosi, virtuosi, liberi e responsabili nelle diverse situazioni della vita quotidiana, e che, inevitabilmente, richiamano i concetti dell'Ecologia Integrale quale stile culturale globale dei cristiani nell'approccio all'esistenza. Il motto assunto per il progetto è «*possa (la nostra epoca) essere ricordata per aver assunto con generosità le proprie gravi responsabilità*» (LS 165).



## NASCITA E DIFFUSIONE DEI CORONAVIRUS

**Lotterie**

Dunque, la sistematica distruzione degli ecosistemi preesistenti, soprattutto in aree del pianeta un tempo inaccessibili, renderebbe oggi possibile la presenza di un numero crescente di agenti patogeni in ambiti più vasti di quelli di appartenenza. Infatti, a un agente patogeno sfrattato dal suo habitat naturale e dall'ospite con il quale aveva instaurato una forma di equilibrio biologico si prospettano soltanto due possibilità: estinguersi o trovare un nuovo tipo di ospite. Il che contribuisce inoltre a sfatare una vulgata del tutto infondata, ma sempre più diffusa - fatta propria, in questi ultimi tempi, da una parte non esigua del sistema informativo e perfino del mondo medico - secondo la quale i virus e altri agenti patogeni ce l'avrebbero con noi umani (espressa in estrema sintesi, suonerebbe grosso modo così: il coronavirus trasformato in una sorta di *canagliavirus*). In realtà, tra le tante evidenze che emergono da un'analisi attenta dei meccanismi fondamentali della selezione naturale c'è proprio l'assenza di uno scopo. Pensare che i virus abbiano una sorta di volontà o, addirittura, una strategia nella quale diventiamo vittime predestinate è del tutto errato, per non dire stupido. Certo, per quel che serve può contribuire a offrire una momentanea tranquillità di natura emotiva, ma nulla di più. Non sono loro a cercarci, ma siamo noi a cercare loro a causa del nostro comportamento aggressivo nei confronti degli ecosistemi. Per dirla con il chimico inglese James Lovelock, autore negli anni '70 del Novecento della suggestiva e fortunata teoria di Gaia, che descriveva il nostro pianeta e tutte le sue funzioni come un unico super-organismo, «*nel suo complesso, adesso la specie umana è talmente numerosa da rappresentare una seria malattia planetaria: Gaia soffre di una primatemia diffusa, ossia di una malattia provocata dalla presenza degli esseri umani*». Stando però bene attenti a non dimenticare che, a contare, è soprattutto «*quello che fanno gli esseri umani, le coltivazioni, il bestiame, gli altri animali domestici e le specie dipendenti*» (cfr. *Gaia: manuale di medicina planetaria*, Bologna, Il Mulino, 1992).

Dal canto suo, lo storico polacco Mirko Grmek, alla fine degli anni '60, in *Le malattie all'alba della civiltà occidentale* (Il Mulino, Bologna, 1985) aveva proposto un approccio assai interessante alla storia delle malattie basato sul concetto di *patocenosi*, a sua volta mutuato da quello di *biocenosi*, ossia il complesso di individui di diverse specie animali o vegetali che coabitano nello stesso ambiente. Egli definiva la *patocenosi* come tutto l'insieme di stati patologici presenti all'interno di una data popolazione in un determinato periodo storico. In tal senso, l'analisi storica - che, fino ad allora, aveva affrontato lo studio della storia delle malattie separatamente dal contesto storico, sociale ed economico - poteva provare, da un lato, a determinare qualitativamente e quantitativamente i parametri nosologici di riferimento e, dall'altro, indivi-

duare il legame di ogni malattia non solo con differenti fattori endogeni ed ecologici, ma anche con la frequenza e la distribuzione di tutte le altre presenti in quel momento. Sicché, quando le condizioni ecologiche in senso lato restano stabili, la *patocenosi* si avvicina a uno stato di equilibrio. Invece, la rottura di tale equilibrio apre la strada alla presenza di nuovi e, talvolta, insidiosi agenti patogeni. Lo Grmek ha applicato questo concetto alla storia dell'Aids, individuando le cause della comparsa e della diffusione della temibile malattia in quella che era considerata l'ultima rottura della *patocenosi*: vale a dire, il crollo della maggior parte delle malattie infettive, in questo secondo dopoguerra, favorito dallo sviluppo delle conoscenze mediche e delle pratiche di prevenzione e igiene pubblica che ha portato, tra le altre cose, alla errata convinzione che gli antibiotici e i vaccini avrebbero costituito la soluzione ideale di ogni problema. Non certo a caso, più di un ventennio addietro già si osservava come «*nei paesi occidentali si comincia a correre ai ripari, dopo aver stupidamente smantellato strutture sanitarie e sistemi di ricerca e formazione volti allo studio, al trattamento e al controllo delle malattie infettive*» (cfr. G. Corbellini, *Malattie e storia*, in "La rivista dei libri", gennaio 1994). Ma - bisogna purtroppo constatare - con scarsi risultati pratici.

(2 di 3. Continua)

**Grandangolo**  
di **Ciro Rocco**

**SOSTENIAMO I CONSUMI**

**Bando contributi alle Amministrazioni comunali per incentivazione consumi nel periodo**

**8 Dicembre 2020 – 6 Gennaio 2021**



Camera di Commercio  
Caserta

[www.ce.camcom.it](http://www.ce.camcom.it)



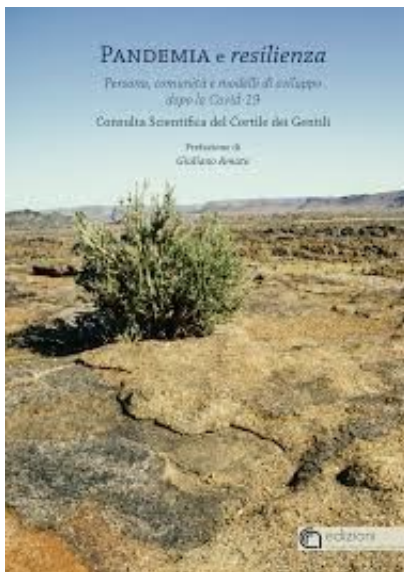
**0823 279711**

***ilcaffè@gmail.com***

***aperia.it***

# Pandemia e resilienza generativa

Ormai non si contano più i libri dedicati alla pandemia che riempiono gli scaffali delle librerie. Tra i molti titoli va segnalato il volume *Pandemia e resilienza. Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo il Covid-19*, a cura di Cinzia Caporale e Alberto Pirni con la prefazione di Giuliano Amato, edito, nel luglio scorso, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e promosso dalla Consulta Scientifica del Cortile dei Gentili. Il libro raccoglie le analisi di filosofi, economisti, psicologi,



sociologi ed eminenti studiosi sul tema della pandemia - che è, insieme, prodotto di un mondo già malato e malattia globale - e sulle forme di *resilienza* che singoli, governi e comunità possono mettere in atto per affrontare le conseguenze di una crisi che, per radicalità e vastità, non ha precedenti nella storia. In particolare appaiono estremamente stimolanti e, in qualche modo, convergenti, le riflessioni del filosofo Giacomo Marramao e dell'economista Stefano Zamagni.

**Marramao, dopo aver sottolineato** la sua riluttanza a parlare del tema, che richiederebbe - giuste le parole di René Char «*sopprimere la lontananza uccide*» - un distacco necessario per evitare «*l'irretimento in uno spazio vuoto di pensiero, colmato di stereotipi, retoriche perniciose e intollerabili demagogie*», afferma decisamente che la pandemia, per i suoi caratteri di forza e diffusione globale, rappresenta un punto di svolta tale da mettere in crisi tutte le nostre idee di progresso e innovazione. Mai si era verificato nella storia un evento come quello al quale stiamo assistendo che vede in tutto il mondo, contemporaneamente, strade e piazze deserte e tutti gli esseri umani sottoposti alle stesse misure di confinamento. Un mutamento epocale, dunque, ma non nel senso che vorrebbero i sovranisti, la fine, cioè, della globalizzazione, bensì la sua evoluzione perversa, la «*sua controfigura distopica*». Né la scienza può prevedere il futuro, visto che non ha sfere di cristallo, in quanto essa è per natura «*erratica*» e sperimentale. Uno dei compiti della scienza è soprattutto quello di comprendere l'origine del processo di nascita e diffusione del virus. Secondo Marramao la causa che ha trasformato il mondo in una «*virosfera*» sta nella «*violenza strategica*» esercitata dall'uomo sulla natura che ha portato al *global warning* e alla riduzione dell'habitat naturale di molte specie animali. Si tratta, secondo il filosofo, di un di-

astro prodotto da noi e che si ritorce contro di noi mettendo a nudo la nostra vulnerabilità. Per far sì che questa vulnerabilità non si trasformi in fragilità è necessario che l'umanità trovi forme e modi di una nuova resilienza. Rifacendosi alle vicende del popolo ebraico e del popolo cristiano, capaci di resistere alle prove più dure mantenendo la propria rilevanza nei secoli fino ai nostri giorni, il filosofo cita il cardinale Ravasi e il biblista Carr, per i quali la

forza di queste comunità religiose sta nella capacità che esse hanno avuto di resistere ai traumi, sta cioè in quella che Marramao definisce «*resilienza sacra*». In quel caso i popoli credenti seppero, in uno spirito comunitario, affrontare prove difficilissime e superarle. Trasferito sul piano storico-sociale, il modello della «*resilienza sacra*» può spiegare il fenomeno per cui un soggetto comunitario ha maggiori capacità di superare i traumi rispetto a un soggetto individuale. Gli studi che sono stati intrapresi su questo tema dimostrano anche che le società più divise diventano instabili e tendono a crollarsi, mentre quelle più coese colgono dalla crisi l'opportunità di rigenerarsi. Dal trauma della pandemia dunque non si potrà uscire se non mettendo in atto forme di resilienza solidale e collettiva, solo, cioè, *facendo comunità*.

**Per l'economista Stefano Zamagni** dalla pandemia ci vengono alcuni importanti insegnamenti. Il primo è che occorre un «*grande bagno d'umiltà*», in quanto siamo stati stupidamente presuntuosi nel credere che le nuove tecnologie digitali ci avrebbero assicurato una crescita lineare e felice. Anche Zamagni ritiene che siamo stati noi stessi a preparare il disastro che ci ha colpiti. La nostra vulnerabilità è il prodotto della relazione sbagliata e rovinosa che l'uomo ha stabilito con l'ambiente. Il Covid si è diffuso in maniera pandemica perché ha trovato le «*nicchie ecologiche*» preparate dall'uomo, adattandosi al tipo di società che abbiamo costruito: «*megalopoli disumane; aumento endemico delle disuguaglianze sociali; urbanizzazione frenetica che distrugge gli habitat animali, alterando le relazioni tra umani e animali; diffusione dei wet market (mercato di merce umida) e del wildfood, (cibo selvatico) nato come cibo dei ceti rurali meno abbienti e diventato simbolo di distinzione sociale*». Già nel settembre del 2019 l'OMS aveva pubblica-

to il Rapporto *A World at Risk*, nel quale avvertiva che agenti patogeni ad alto impatto sulla respirazione potevano generare gravi rischi globali; nessun Paese allora si curò dell'avvertimento e tre mesi dopo ebbe inizio la pandemia. Per affrontare la crisi occorre invece fare ricorso, responsabilmente, alla prudenza, l'*auriga virtutum*, una virtù dimenticata dalla cultura occidentale, confusa con la pavidità e più spesso derisa, mentre essa è la qualità di chi sa vedere lontano e prevedere i pericoli (dal latino *providentia*). Il problema rimane quello di come governare la crisi e del rapporto che deve esserci, in un sistema democratico, tra *government* e *governance*. L'articolo 118 della Costituzione afferma il principio della sussidiarietà, attribuendo ai «*corpi intermedi*» il compito di concorrere, con gli organi dello Stato, alla progettazione degli interventi e alla loro gestione, eppure in nessun caso il mondo del terzo settore italiano - tra i più ricchi e articolati d'Europa - è stato chiamato a collaborare, pur vantando tanti operatori che erogano importanti servizi sociali e sanitari. Una gravissima mancanza perché sono proprio i «*corpi intermedi*» quelli che conoscono il territorio e le sue risorse e che, perciò, possono offrire un contributo capillare e concreto prezioso. Occorre allora ripartire da qui, attuando riforme essenziali come la de-burocratizzazione (predicata dalle istituzioni ma mai attuata perché la burocrazia è un importante strumento di potere) e la realizzazione di uno Stato *facilitatore*, che aiuti gli elementi sociali attivi a sviluppare una *resilienza trasformativa o generativa* della società, evitando il rischio di un neostatalismo, una dannosa deriva che è fortemente favorita dall'emergenza. Ma il cambiamento forse più importante è dato dalla possibilità di passare dal *welfare state* (che non è sostenibile economicamente e che deresponsabilizza il cittadino) al *welfare society*, al *welfare* di comunità, nel quale sarà l'intera società a prendersi cura delle persone.

**Da punti di vista diversi i due studiosi** concordano nell'auspicare, di fronte a quella che si presenta come una svolta epocale nella storia dell'umanità, una *resilienza generativa* che si fondi sull'attivazione di uno spirito comunitario che metta anche a frutto il notevole patrimonio di competenze, conoscenze, energie sociali delle diverse forme associative del Paese, che sono una risorsa decisiva per affrontare la crisi e che possono ottimizzare, contribuendo al progresso comune, la loro offerta di servizi e di assistenza, uscendo finalmente dalla marginalità nella quale sono state molto spesso relegate.



# Parola migrante

Con bella intuizione Rosa Manauzzi nella intensa postfazione all'ultimo, suggestivo libro di Salvatore Esposito (*Abbracciamo 'o Munno*, Cinquanta poesie e una lettera di autori del Novecento tradotte in lingua napoletana, Spring Edizioni) scrive di «parola migrante», di «onda animica che si propaga lontano». C'è infatti in questo pregevole lavoro di Esposito il senso della traduzione intesa come sensibile rimodulazione linguistica: non solo versione più o meno ispirata, ma anche reinterpretazione, pure nella fedeltà dei contenuti poetici: passaggio, appunto, da una cultura d'anima a un'altra. La lingua napoletana del resto non avrebbe permesso una semplice traduzione. Occorre essere partenopeo, con un'accezione estesa del termine, per vivere la sua lingua nella parola tradotta. Ciò è maggiormente vero nella poesia, dove conta più il respiro che l'emozione: quello scorrere del senso nel vibrare dell'anima e nel mito. Si dirà che ciò accade in ogni lingua, in ogni traduzione. Ed è vero, certamente. Ma nel linguaggio partenopeo, anzi *pardon*, nella lingua napoletana, ciò assume un significato emblematico, oltre che verace, essendo sedimentato di una umanità che alla luce del golfo ha acquistato nei millenni un valore di segno, di identità, di inimitabile cultura.

Esposito, poeta anch'egli, si è posto a tradurre poesie dei più grandi del Novecento: da Borges, a Brecht, da Cardarelli ad Eluard, da Garcia Lorca a Garcia Marquez, da Gibran a Hikmet, da Joyce a Montale, a Neruda, a Pasternak, a Quasimodo, a Senghor e a tanti altri. La varietà invero può sembrare a primo sguardo spaesante, eppure ha un senso tale apparente molteplicità di linguaggi. Tutto si consuma infine all'interno di uno specifico idioma, assorbendo e facendo lievitare umori e pulsioni di altre culture. Si avverte che l'autore ha scelto i versi sulla base di un'assonanza profonda, di una traducibilità tesa a diventare valore. C'è poi l'aspetto linguistico. Esposito è un serio poeta in lingua napoletana, che studia, approfondendone la for-



ma e la semantica. Ne deriva un lavoro rigoroso, che ha un suo spessore culturale. Che ci consente di riflettere oltre che di gustare. Su come, ad esempio, ogni lingua, se amata, sia di fatto universale.

*Giorgio Agnisola*



**DIGITAL4BUSINESS**



Camera di Commercio  
Caserta

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
 Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

*il Caffè*

Testata iscritta al Registro dei Periodici  
 del Tribunale di Santa Maria Capua  
 Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
 0823 279711 - [ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com)

Stampa: **2Skin s.r.l.s.** Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile  
**Alessandro Manna**

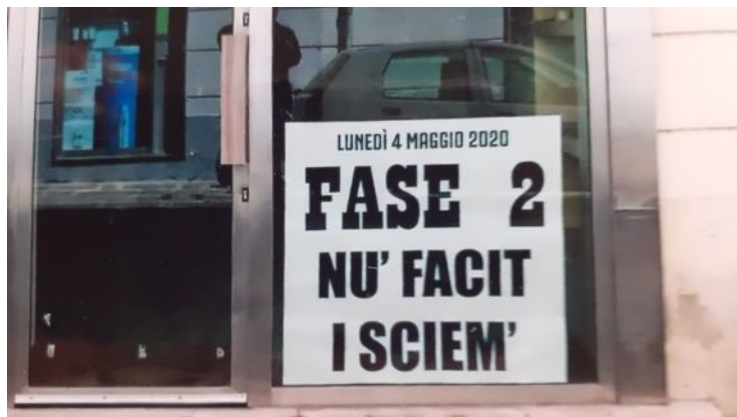
Direttore Editoriale  
**Giovanni Manna**

Direttore Area Marketing  
**Antonio Mingione**

## I colori del Covid

Quando Giovanni mi chiamò dicendomi che eravamo diventati una regione "rossa", quasi era soddisfatto perché dopo tanti anni, anche la Campania, finalmente, poteva essere annoverata alla pari di regioni che "rosse" erano sempre state, come la Toscana, l'Emilia-Romagna, l'Umbria, il Piemonte e qualche altra. Era inequivocabilmente un abbaglio pauroso, perché le cose non erano da intendersi come lui pensava. In realtà, la politica era una cosa, la situazione sanitaria un'altra. Però, se poi ci si pensa veramente, in fondo una buona politica dovrebbe, di conseguenza, creare una buona sanità. Purtroppo la realtà di questi mesi ci ha detto ben altro. Addirittura, regioni non "rosse", delle quali si decantava una sanità di eccellenza, hanno mostrato tutte le loro lacune e la propria incapacità politica. Il nostro, purtroppo, è un Paese fatto così e, come dice un detto: «male a chi porta la nominata»...

Adesso, probabilmente, dopo il 3 dicembre, la nostra regione avrà cambiato colore, passando dal rosso all'arancione, cosa che tutti ci auguriamo, ma che naturalmente il Consiglio dei Ministri avrà valutato insieme al CTS (Comitato Tecnico Scientifico). Questa storia delle regioni che in questi ultimi mesi sono state suddivise con colorazioni diverse (rosso, arancio e giallo) mi ha riportato indietro con i ricordi, a tanti anni fa. Addirittura, ai tempi delle scuole elementari e medie, quando alle pareti delle aule erano attaccate grandi carte geografiche dove era ben visibile la nostra penisola con i suoi confini. Anzi, soprattutto nelle classi elementari, alle pareti erano attaccati anche altri "manifesti". C'era quello con la carta geografica di tutto il mondo, e poi quello che raccomandava ai ragazzi di stare lontani da eventuali "oggetti strani" che potevano trovare nei campi, in occasione dei nostri giochi e delle nostre scampagnate. Erano oggetti pericolosissimi, di tipo bellico, residuati dell'ultimo conflitto. Sto parlando degli anni 1965-1966, a guerra abbondantemente conclusa, ma con tanti di questi oggetti ancora presenti nel terreno e che purtroppo, continuavano a far danni. Soprattutto tra i giovanissimi che, incuriositi, talvolta inavvertitamente provocavano esplosioni, causando danni permanenti alle persone. Nella palestra della scuola, ci venivano mostrati vi-



deo con le esplosioni di questi oggetti e purtroppo delle loro conseguenze. Anche qui con colorazioni diverse, ci venivano mostrati quelli che erano gli oggetti più pericolosi.

Tornando alla carta geografica della nostra penisola, anche quella mostrava le diverse regioni colorate con una tinta diversa. Certo, non che ci fossero 20 colori, ma se questi si fossero ripetuti, si sarebbe fatto in modo, ad esempio, che il verde assumesse i colori di una regione del nord, di una del centro e di una del sud. Questo dava il modo di distinguere tra le regioni oltre che di conoscere quali fossero i suoi confini geografici. Naturalmente era solo un distinguo geografico, nulla a che vedere con le preoccupanti vicende sanitarie di oggi. Ricordo benissimo la maestra Cervo (allora c'era ancora il maestro unico), che quando si parlava della nostra regione, indicava una linea azzurra a nord della nostra provincia, dicendo: «Vedete, questo è il fiume Garigliano. Rappresenta il confine tra la Campania e il Lazio. Al di sotto della linea blu, finisce la nostra regione, al di sopra c'è il Lazio, con la capitale d'Italia, Roma».

Una spiegazione semplice, fatta di poche parole che però già da piccoli ci davano l'idea di dove ci trovassimo e quali potevano essere le capacità per orientarsi. Lo dico perché, pochi giorni fa, in una trasmissione a quiz, il conduttore chiedeva a una giovane concorrente di abbinare alla regione di appartenenza il nome della città che le veniva indicato. E così, in maniera sorprendente, abbiamo scoperto che Brindisi si trova in Piemonte, Mondovì nel Lazio e Belluno in Puglia. Una bella "rivoluzione" oltre che una bella figura di... Ora, volendo considerare quella concorrente una mente eccelsa e con l'augurio che rappresenti un'eccezione, viene da fare una riflessione. Vista la disabitudine a pensare in maniera riflessiva su tante cose, quale sarà stato il comportamento di tanti, e soprattutto dei giovani, in questo periodo, per far sì che le regioni rosse potessero guadagnare almeno una posizione passando in arancione? Forse quella signorina sapeva benissimo in quale regione fosse la località sciistica dove le avrebbe fatto piacere fare qualche "discesa". Ma sì, dopo quello che è successo dopo le vacanze estive, perché non fare il bis con quelle invernali? Ma, questo fine settimana sicuramente sarà successo qualcosa.

Gino Civile

### RISTO PUB

# Civico 86



Via San Carlo, 86  
Caserta

334.14.44.001

339.66.70.538

0823.15.46.715

[www.civico86.com](http://www.civico86.com)



## Non solo aforismi

di Ida Alborino

### Nuovo DPCM

Siam di nuovo controllati con il vecchio obiettivo diminuire il contagio debellar la pandemia.

Il decreto è definito in casa occorre stare il Natale sarà tra i cari con un numero obbligato.

Le regioni saran blindate e le persone distanziate i confini saran marcati e i controlli rafforzati.

La ricerca è proseguita e si spera con successo gli scienziati e i virologi i vaccini han testato.

Nelle case farmaceutiche c'è inver un gran fermento tutte voglion l'imprimatur l'occasione è proprio ghiotta.

Un gran business si profila i governi stan trattando nelle mani la salvezza di noi inermi cittadini.



**Chicchi  
di caffè**

## Il resto di niente

Mentre scartabellavo tra gli scaffali ancora da riordinare, ho intravisto, dietro una fila di piccoli volumi, un libro un po' più grande, che non avevo preso in mano da parecchi anni. Sul dorso ho letto: *Enzo Striano, Il resto di niente*. Anch'io, come tanti, l'avevo quasi dimenticato. Eppure è un vero capolavoro, che unisce con grande acutezza di sguardo, due elementi: la tragica rappresentazione della Napoli di fine Settecento, con gli odori, i colori e gli angusti spazi in cui vive un popolo vitale e disperato, e la storia della vita fisica, sentimentale e politica di Eleonora Pimentel de Fonseca, detta Lenòr, inquieta e dotata di grandi doti intellettuali.

Il romanzo è un'opera di profonda riflessione civile. Al centro della complessa vi-



ceda c'è la donna più rappresentativa della Repubblica Napoletana, che prima è conosciuta come poetessa, ma poi viene in contatto con uomini come Filangieri, Pagano, Conforti, Cirillo, Jeròcades, e sceglie la difesa delle idee di libertà e uguaglianza, rendendosi conto delle tristi condizioni del popolo. C'è un aspetto importante del romanzo: ci mostra che, al di là del degrado e delle contraddizioni, in quello scorcio di secolo Napoli era culturalmente all'avanguardia in Europa. Questo è anche un insolito racconto dell'utopia repubblicana vista attraverso gli occhi di una donna, che entra a far parte del gruppo giacobino, con l'obiettivo di far cambiare la situazione politica e sociale, ma capisce che il popolo si schiererà con i re e gli ecclesiastici, perché non ha lo stesso

concetto di libertà su cui si basa una rivolta giacobina e ne ha paura.

Lenòr rimane uno spirito libero, in una tragedia che la travolge, perché, per usare le parole dell'autore, «a Napoli la rivoluzione pochi la capiscono, pochissimi l'approvano, quasi nessuno la desidera». Accetta di dirigere *Il Monitore Napoletano*, sperando di coinvolgere i napoletani nella difesa della repubblica e di educarli ai nuovi ideali democratici, ma non riesce nel suo intento. I rivoluzionari sono sconfitti dall'esercito della Santa Fede agli ordini del cardinale Ruffo. Restaurata la monarchia borbonica, i sostenitori della Repubblica sono condannati a morte. Lenòr è impiccata: le viene negata la decapitazione, privilegio che le toccherebbe per la sua origine nobile. Nel romanzo s'immagina che Lenòr, davanti al cappio che l'attende, ripensi agli amici. «Alza gli occhi, verso il mare, che s'è fatto celeste tenero. Come il cielo, come il Vesuvio grande e indifferente. Un piccolo sospiro di rimpianto. Non osa chiedere: vorrebbe, però. Ritrovarli tutti nell'abbraccio di Dio sarebbe bello. Così, invece, che rimane? Niente. Il resto di niente».

Vanna Corvese

## «Le parole sono importanti»

### QUARANTENA

*La salute non è tutto, ma senza salute tutto è niente*  
Arthur Schopenhauer

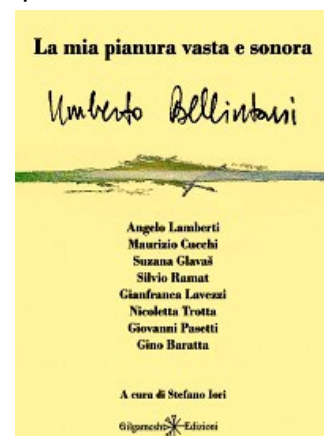
Il lemma deriva dalla forma veneta *quarantina* e indica il periodo di quaranta giorni che parte dei viaggiatori, provenienti da territori contagiati da malattie pestilenziali, sono costretti a trascorrere reclusi o a bordo di navi con mercanzie o presso un lazzaretto. Nelle antiche scritture ebraiche del Levitico e in quelle dei Numeri, la relativa norma ha realizzato una speciale tutela, ad esempio, della salma di colui che era deceduto per una malattia infettiva. Nel 1377, Venezia è stata la prima città a varare provvedimenti per impedire il diffondersi della Peste Nera, eleggendo tre tutori della salute pubblica. Il periodo di isolamento è stato prolungato da trenta a quaranta giorni dal Senato veneziano nel 1448 ed è stato applicato in altre patologie come quelle della lebbra e della sifilide intorno al 1490 e al colera asiatico nel 1831. Il primo lazzaretto è stato eretto da Venezia nel 1403 su un isolotto adiacente la città. Anche i primi astronauti, protagonisti delle missioni di esplorazione lunare, rientrando sul pianeta Terra, sono stati messi in quarantena, in maniera prudenziale. La durata dell'isolamento è stata abbreviata come nell'ipotesi della possibilità dell'aggressione dell'affezione cutanea, denominata antrace. La diffusione del Covid 19 registrata in Cina ha determinato una misura insuperata di quarantena, per sessanta milioni di persone circa, quale contenimento dell'epidemia, nella provincia di Hubei.

Attualmente l'intero pianeta è in quarantena. Il 12 ottobre scorso è stata aggiornata la circolare riguardante la durata e il termine di quarantena, proporzionata all'evoluzione scientifica dell'epidemia, unita al parere espresso dal Comitato tecnico scientifico, emesso il giorno precedente. La strategia della quarantena imposta o volon-

taria insieme a quella dell'isolamento ha come obiettivo la protezione della pubblica sanità e la limitazione della trasmissione del contagio. La quarantena diventando operativa per chiunque si trovi in condizione di vulnerabilità, crea l'isolamento del soggetto a rischio, per l'intera durata del periodo di contagiosità. Secondo il giudizio, rilasciato il 26 maggio scorso dal filosofo psicanalista Umberto Galimberti, l'isolamento determinato dalla pandemia e, quindi, anche dalla quarantena, avrebbe dovuto allenare la mente a riflessioni ponderate. Egli cita il filosofo tedesco Martin Heidegger (1889-1976), il quale interpellato nel 1966 da un giornalista della rivista *Der Spiegel* ha evidenziato che «Tutto funziona. Ma proprio questo è l'elemento inquietante: che tutto funzioni e che il funzionare spinga sempre avanti verso un ulteriore funzionare, e che la tecnica strappi e sradichi sempre più l'uomo dalla terra... Non è più la Terra quella sulla quale vive l'uomo oggi». L'unica forma di pensiero sembra essere quella calcolante, ha aggiunto amareggiato Galimberti, ispirandosi ancora al pensiero del suo predecessore.

Probabilmente, identificarsi in una scelta d'amore significa anche scoprire le potenzialità della nostra umanità e decidere di mutare ogni priorità esistenziale. Il poeta Umberto Bellintani (Gorgo San Benedetto Po, 1914-1999), prigioniero dal 1943 al 1945 nei campi di lavoro di Górlitz e Dachau in Germania e Thorn e Peterdorf nell'attuale Polonia, con la poesia *Aprile*, inclusa nella raccolta *Nella grande pianura* (Mondadori, 1998), ha evocato faticosamente un raggio di luce reperito tra estenuanti dubbi malinconici, confidati anche a don Primo Mazzolari: «È dunque vano che ti dica, / e ciò m'allietta, / di come il male della vita qui s'apposta; / è dunque vano che ti parli della nera nube che incombe sopra l'anima contrita, / se per l'azzurro dei tuoi occhi sempre sosta / ritta sul palo di laggù l'upupa rara»

Silvana Cefarelli



## Le luminarie dell'Immacolata

*Io so' Dicembre, l'urdimo de' Misi, / 'a sculatúra de chi-  
st'àiuti Misi. / Lu tengo 'nu pignato de menèsta / e carne 'e  
puorco che mo' àggio accíso. / Mo' me voglio abbiare pe'  
li miei fusti [botti], / pe' vere' si c'è vino a st'àiuti Misi; /  
tengo 'na vótte chiena de tardisco [vino a vendemmia tar-  
diva], / tengo mogliera bella e lietto frisco.*

Dicembre, da *La cantata dei Mesi*, a cura di Nicola Borrelli

Ci passavamo la voce l'un l'altro nei primi giorni di dicembre per prendere accordi su dove allestire la *luminera*, il grande falò da bruciare la sera dell'Immacolata. La squadra era rionale e ingaggiava una competizione senza regole scritte con i ragazzi che abitavano all'altro capo del paese, riuniti in banda: consisteva nel fare il falò più grande, capace di bruciare per ore e illuminare buona parte della notte. Per tempo giravamo in bicicletta con occhio attento per le strade di campagna, ormai tutte ripulite dalle colture estive. Il grano, già seminato, spuntava timidamente dal terreno scuro che mai avremmo calpestato; la campagna era come una scacchiera a quadri verdi e neri, con appezzamenti di erba medica pettinata dal vento, e cime di rapa in contrasto con i campi arati. Scrutavamo dove vi fossero frasche, fascine, o residui legnosi da bruciare. Ci appuntavamo mentalmente dove i contadini avevano accumulato per l'inverno, al limitare dei campi, i fasci dei fusti del mais privati delle pannocchie e gli alti steli senza foglie del tabacco (li chiamavamo *zarragoni*, perché lunghi e secchi come *saràche* affumicate), ormai ben asciutti, pronti per essere bruciati nei camini... ma non ci sarebbero arrivati.

Saremmo piombati fulminei con un carrettino trainato a mano (la *trainella*, appunto) nel pomeriggio della festa per accumulare sulla catasta tutto ciò di infiammabile che potevamo trascinare. Non ci mordeva la coscienza: era come una tassa che ciascuno doveva pagare per quel rituale antico. Nel posto stabilito, distante dalle abitazioni e dai fili dell'alta tensione che attraversavano la periferia, avevamo già accumulato sedie, mobili vecchi e inservibili, tavole e assi sottratti dalle legnaie di casa, dove erano già destinati al fuoco del focolare, e tutto quanto ci veniva regalato dal vicinato che, seppure con qualche apprensione per la pericolosità del fuoco, accettava l'iniziativa in nome della tradizione. Al momento in cui divenivano ben visibili le prime stelle del crepuscolo, si dava fuoco alla catasta, mentre si scrutava da lontano la colonna di fumo proveniente dall'altro rione: il tutto doveva svolgersi in contemporanea.

Il rituale del fuoco, al di là della religione cattolica, era ben presente nella cultura contadina di cui siamo figli e, così come in altre nazioni, si celebrava poco prima o poco dopo la notte solstiziale (che quest'anno cade il 21 dicembre). E la letteratura lo menziona sovente, perché il fuoco si presta bene a divenire metafora della passione, del rinnovamento o mezzo per distruggere il passato in



vista di un avvenire migliore. Quando bruciava nella notte il falò dell'Immacolata, i ragazzi in cerchio lì attorno, artefici del rogo, stavano vincendo la battaglia sulle tenebre, esorcizzavano l'ignoto e combattevano il freddo che, con dicembre, cominciava a divenire pungente per chi indossava i pantaloni corti fino a 14 anni. L'impresa serviva a rinsaldare l'unità per aver svolto un'azione corale la cui riuscita dipendeva dalla collaborazione di tutti. E poi i commenti mentre si guardavano le fiamme come ipnotizzati ed elettrizzati insieme: «Guarda il blu di questa lingua, il rosso dell'altra e il guizzo giallo della paglia delle sedie!». I contadini, sornioni, non badavano al furto di qualche fascina: servivano a propiziare il raccolto per il prossimo anno, a tener lontano la grandine o la siccità. Erano convinti che il fuoco purifica e allontana gli influssi del male, così come la cenere rende fertile i campi dove sono state bruciate le stoppie.

Non sapevamo gran che del significato antropologico o religioso di quella cerimonia, si seguivano i ragazzi più grandi e si era presi dalla frenesia del fuoco, dallo spettacolo terribile delle fiamme quando arrivavano alte nel cielo e che ci sembrava comunque di dominare perché causate proprio da noi. Il fuoco era per la festa dell'Immacolata, ma senza capire. Alcuni di noi ancora ricordavano a mente le domande e le risposte della *Dottrina cristiana* (come allora si chiamava il catechismo) ma della luminaria nessun catechista o monsignore ci aveva mai parlato. La religione, che sempre si è sovrapposta alle tradizioni delle culture preesistenti conservandone evidenti tracce e orientandole liturgicamente, non aveva tralasciato l'occasione di rivestire di sacro questo evento seppure, per alcuni versi, somiglia al falò di Sant'Antonio Abate, ma senza animali e i suoni del carnevale. Solo con la maturità si comprendono le azioni meccaniche e istintive: eravamo, da ragazzi, maestri inconsapevoli di teologia? Metafore e similitudini vengono solo ora alla mente: il falò dedicato a Maria, quale porta dell'Avvento, rischiava la lunga notte dell'attesa per la nascita del Sole di giustizia, nell'imminente solstizio.

Luigi Granatello

**sara**  
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513



## Oltre ogni previsione

*Chi di voi vorrebbe essere una canna muta e silenziosa quando tutte le altre cantano insieme all'unisono.*

Gبران

Qualche giorno fa mi è arrivata una foto scherzosa (credo sia successo a molti) attraverso un social: una tavola imbandita attorno alla quale non sono seduti i commensali, ma dei tablet. Con la didascalia: «sto preparando il pranzo di Natale». Una immagine che rappresenta bene ciò che sta capitando alle nostre vite, perché mentre esorcizza il dolore di non poterci riunire in tanti durante le feste, ci riporta, seppur col sorriso, a tutte le attività, puntualmente anticipate dagli scrittori di fantascienza, che stiamo creando o sviluppando a distanza: dallo studio alle presentazioni di libri, dagli eventi culturali ai seminari, dalle tavole rotonde al lavoro; trasformazioni veloci di abitudini sociali a cui fatichiamo, a volte, a uniformarci. Ma i mutamenti sono così tanti e profondi che a me appare superato quel limite che sembrava un baluardo a nostra difesa, un oltre che ci pareva impossibile da valicare e che, invece, è stato lasciato alle spalle. Perché la letteratura fantasy a un certo punto ha smesso di predire e ha iniziato a influenzare, indirizzare, deli-

neare le nostre scelte. Qualche anno fa, 35 per la precisione, Isaac Asimov disegnò la probabile società del 2019 (che è già il nostro passato, seppure prossimo). Ebbene, scommise sulla nascita dello *smart working* e della *Dad*, delle *Smart city*, della connessione superveloce (simile al 5G) e della robotica moderna.

**Quasi un indovino, si direbbe.** In realtà, il futuro era nel nostro passato e bastava saperlo ritrovare. L'idea, ad esempio, che un uomo-meccanico possa essere prodotto in laboratorio inizia con la leggenda di Cadmo e degli uomini-drago e con i servimeccanici del dio del fuoco Efesto: tavoli a tre gambe che potevano spostarsi in maniera autonoma dove veniva ordinato loro di posizionarsi e damigelle dotate di intelligenza, citate anche nell'*Illiade* di Omero (p. XVIII, 417-421): «due ancelle si affaticavano a sostenere il signore, auree, simili a fanciulle vive; avevano mente nel petto e avevano voce e forza, sapevano l'opere per dono dei numi immortali; ...». Ed è proprio ad Efesto che ho pensato quando ho letto l'articolo sul *Corriere della Sera* «*Smart working: così l'azienda può monitorare i dipendenti*». Ecco, mi sono detta, anche se monitorare sembra più accettabile, è il controllo della presenza, della posi-

**«Era già tutto previsto...»**  
La cronaca anticipata dalla letteratura

zione, come era per i tavoli a tre gambe. Dunque, le nuove modalità di lavoro e le trasformazioni degli ambienti, ampliandosi nell'oltre, sono divenute scienza.

**E, in tutto questo,** la poesia che ha cantato i mestieri e la fatica e il sudore? Quella, sono convinta, sarà oltre e altrove e qui e sempre a testimoniare in eterno la nostra semplice umanità: «*Odo cantar l'America, odo i canti molteplici, / Quelli degli operai, ciascuno canta il suo come di dovere, forte e giocondo, / il falegname canta, mentre misura l'asse o la trave, / Il muratore canta, mentre va al lavoro o ne torna, / Il battelliere canta ciò che gli conviene sul battello, il marinaio canta sul ponte del piroscampo, / Il calzolaio canta seduto al deschetto, il cappellaio in piedi, / Il canto del boscaiolo, quello dell'aratore che la mattina si avvia ai campi, o durante il riposo meridiano, o al tramonto, / Il delizioso cantare della madre, o della giovane sposa che lavora, o della ragazza che cuce o lava, / Ognuno canta ciò che si addice a lui, a lei, e a nessun altro*» (Whitman).

Rosanna Marina Russo

## CINEMA IN LOCKDOWN

# Dakota Fanning

Dakota Fanning è stata l'attrice bambina più celebre degli ultimi venti anni. Nonostante ne abbia meno di trenta ha già lavorato a numerosi film, collaborando con il gotha del cinema statunitense. A soli sei anni prende parte a *Mi chiamo Sam*, triste ritratto di una persona con ritardo mentale, interpretata dal bravissimo Sean Penn, in lotta per la custodia della propria figlia. Nei panni della moglie c'è la bellissima Michelle Pfeiffer. In *Man on fire*, un ottimo film d'azione, lavora con Denzel Washington, agente incaricato di proteggerla e Christopher Walken, criminale senza scrupoli. Nel cast anche Giancarlo Giannini e Mickey Rourke. La piccola Dakota offre un'altra geniale interpretazione in *Hide and seek - Nascosto nel buio*, horror psicologico che tiene con il fiato sospeso dal principio fino ai titoli di coda. Con il mitico Robert DeNiro nelle vesti di un padre ambiguo. *La guerra dei mondi*, diretto da Steven Spielberg, vede la giovanissima Fanning interpretare una ragazzina sveglia, figlia di Tom Cruise, alle prese con una ostile invasione aliena.

**L'attrice nata in Georgia** non perde la sua verve in età adulta, cosa che abbiamo invece visto accadere molte volte ad attori talentuosi da ragazzini diventati poi meteore. Recita sia nel corale *Ocean's 8*, versione femminile della saga di Danny Ocean, sia nello splendido *C'era una volta... a Hollywood*.

Fino ad arrivare alla recentissima e consigliatissima serie tv *The Alienist* (di cui sono edite due stagioni), storia di alcuni criminologi notevolmente all'avanguardia rispetto alla loro epoca, la fine del 1800. Dakota veste i panni della figlia ribelle di un facoltoso signore in una New York dalle atmosfere rigonfie di fascino. Fotografia e costumi sono al top. Degno di nota anche *American Pastoral*, affresco di una famiglia americana solo apparentemente perfetta con Ewan McGregor e Jennifer Connelly.

Daniele Tartarone



## La lirica online

Questo fine settimana segna, come ogni anno di questi tempi, l'inizio delle stagioni liriche nei più grandi teatri italiani. Solo che a differenza dal passato quando le prime - per i prezzi esorbitanti - erano privilegio di pochi, si apriranno (gratuitamente o quasi) a un pubblico molto più largo e socialmente molto più diversificato. Così la lirica, grazie alla democrazia che regna online, avrà la sua meritata diffusione *worldwide*.

Alla Scala di Milano saranno 25 le grandi voci che il pubblico potrà ascoltare il 7 dicembre nella serata *A riveder le stelle* - con la direzione di Riccardo Chailly e la regia di Davide Livermore - che sarà trasmessa da Rai Cultura su Rai 1 e su Radio 3 dalle ore 17 e sarà poi disponibile su Raiplay. Nel video di introduzione alla serata si ascolterà infatti la voce di Mirella Freni - grande soprano italiano scomparso a febbraio di quest'anno in età di 85 anni - nella romanza *Io son l'umile ancella* da *Adriana Lecouvreur* di Cilea. Una serata omaggio, come quella del 2015 per gli 80 anni, a questa grande artista, erede scaligera di Renata Scottò, che in 34 anni di presenza alla Scala - dal 1962 al 1996 - è stata protagonista di alcuni degli spettacoli che hanno costruito l'identità del Teatro, incluse sette inaugurazioni di stagione. Il suo proverbiale rigore, la musicalità innata ma forgiata nello studio e nel rispetto della partitura ne hanno fatto un'interprete amata dai direttori d'orchestra quanto dal pubblico. Straordinari i sodalizi con i colleghi: primi tra tutti Luciano Pavarotti (con il quale ha condiviso persino la balia) e il compagno dal 1981 Nicolai Ghiaurov, ma con lei diviserò regolarmente il palcoscenico Plácido Domingo, Gianni Raimondi, Rolando Panerai, Piero Cappuccilli, Elena Obraztsova e moltissimi altri. L'ultima apparizione di Mirella Freni sul palcoscenico della Scala avvenne il 14 giugno 1996, in una recita di *Fedora* con Plácido Domingo.

All'Opera di Roma la programmazione del suo *Teatro Digitale* si arricchisce di tre nuovi importanti appuntamenti: una rassegna di concerti sinfonici dell'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma, per la prima volta in *live-streaming* e diffusi gratuitamente sul canale ufficiale YouTube dell'Opera di Roma. Con questa serie di



concerti il Lirico romano partecipa all'iniziativa *Aperti, nonostante tutto*, con cui le dodici Fondazioni lirico-sinfoniche aderenti ad *Anfols* rispondono alla sospensione degli spettacoli. In ottemperanza al Dpcm del 3 novembre, i concerti saranno realizzati a porte chiuse, in assenza di pubblico ma con gli artisti in presenza. Sarà *Il barbiere di Siviglia* che, grazie alla stretta collaborazione con Rai Cultura, aprirà la nuova stagione sabato 5 dicembre su Rai 3 - assieme ai 3 concerti in streaming fanno una sola bolla artistica, costruita secondo un'idea ben precisa di viaggio attraverso la musica barocca e classica e il neoclassicismo. «Un repertorio - ha affermato il maestro Daniele Gatti - che ci permette di continuare il nostro lavoro in sicurezza, ma anche di offrire qualcosa di alternativo, che in altri momenti non potremmo proporre. Un'occasione per chi ci segue per ascoltare programmi più desueti, e per noi per svolgere in modo ancora più completo la nostra missione culturale».

L'inaugurazione "social" del Teatro di San Carlo di Napoli ha portato a quasi 4.000 interessati e 800 biglietti già prenotati per la *Cavalleria Rusticana* espressamente concepita per Facebook, avendo nel cast Elina Garanča e Jonas Kaufmann (online dal 4 al 7 dicembre) e un *Gala Mozart Belcanto* con Maria Agresta, Nadine Sierra, Ildar Abdrazakov, Pretty Yende, Francesco Demuro (online dal 10 al 13 dicembre). Dunque già da lunedì 30 novembre le prove di *Cavalleria rusticana* al Massimo napoletano, comprensive del tampone a tutti i protagonisti prima dell'arrivo in teatro. Tutti gli spettacoli e i concerti in calendario nel mese di dicembre saranno trasmessi direttamente dalla pagina Facebook del Teatro dove è anche possibile acquistare (per una quota simbolica di 1,09€) i biglietti per avere (per 3 giorni) accesso alle diverse performances. Successivamente lo spettacolo sarà *on demand* sul sito del Teatro San Carlo per 7 giorni. Inoltre il Teatro San Carlo ha intrapreso un'iniziativa per rendere ancora più fruibile il prezioso materiale video di archivio e allo stesso tempo mantenere un rapporto vivo con il pubblico in attesa del ritorno alla normalità: si tratta di una web-tv in alta definizione, che arriva facilmente nelle case di tutti, promovendo una sempre maggiore diffusione della lirica in tutte le fasce della popolazione. Ampio il palinsesto strutturato in 4 filoni: *Opera On Line* in onda ogni lunedì e ogni venerdì alle ore 20.00 prevede la trasmissione integrale di spettacoli del Teatro di San Carlo delle scorse stagioni Liriche e di Balletto; *Scuola InCanto*: una serie di contenuti didattici alternativi per avvicinare i più piccoli al mondo dell'opera; *Casa Rossini*: pillole di approfondimento su Gioachino Rossini con ospite il professor Sergio Ragni, studioso di fama mondiale della vita e delle opere del compositore pesarese; *Dialoghi fuori scena*: sarà il programma di punta - ogni sabato in prima serata, ore 20.00, il Sovrintendente del Teatro di San Carlo Stéphane Lissner dialoga con i protagonisti del mondo della lirica. Tante altre le rubriche web in programma, pillole sulla storia del Teatro San Carlo, approfondimenti musicali, la rassegna stampa online nella rubrica *Parlano di noi* e altro ancora. Un canale TV privato che si aggiunge a quello pubblico di RAI5 che prosegue con una cadenza giornaliera la sua straordinaria rassegna lirica "pandemica".

Corneliu Dima

**Teresa Iacelli**  
**Piante e fiori**  
**Consegne**  
**a domicilio**  
**Via San Carlo 62**  
**Caserta**  
**328 8313875**  
**0823 1550701**



# John Lennon

## Gimme Some Truth

John Lennon avrebbe oggi da poco compiuto 80 anni (nacque a Liverpool il 9 ottobre del 1940) e per celebrare questo artista leggendario è uscito il cofanetto intitolato *Gimme Some Truth. The Ultimate Mixes*. La raccolta contiene 36 brani su doppio cd, bluray disc audio e un booklet di 124 pagine con foto esclusive. Artista, ribelle, rockstar ma anche eroe della classe operaia, poeta e pacifista, John Lennon è stato tutto questo e molto di più. In pratica un mito che la tragica morte per mano di un fan psicopatico ha proiettato nella leggenda rendendo ancor più complessa l'analisi della sua figura, certamente uno dei personaggi più rilevanti del Novecento.



John Lennon non è stato solo il leader dei Beatles, il compositore che dal 1960 al 1970, in coppia con Paul McCartney, ha composto la maggior parte di un repertorio di canzoni entrate nella storia, ma anche un uomo del suo tempo. Che ha sempre messo a disposizione sé stesso come persona, conscio che il peso del suo carisma valesse la pena di spenderlo per le cause dei diritti civili. Lo ha fatto con coraggio e umiltà, tentando con l'arte e la musica di tirarsi fuori dalle trappole di una società, allora come ora, basata sulla disuguaglianza, l'ingiustizia e la subalternità al potere del denaro e del guadagno a tutti i costi. A scapito suo, naturalmente. Il cantautore ebbe infatti problemi con le autorità statunitensi (l'FBI, in particolare), che per lungo tempo spiaronò tutte le sue attività e quelle della moglie Yoko Ono, considerandolo un sovversivo e rifiutandogli più volte la Green Card. I colpi di pistola del suo assassino, Mark David Chapman, la sera dell'8 dicembre 1980 a New York, posero fine alla sua vita terrena ma non al suo mito che è continuato e continuerà.

*Gimme Some Truth* è stato supervisionato da Yoko Ono e da Sean Ono Lennon (che ne è stato anche il produttore e direttore creativo), e ha visto la partecipazione di tecnici che si sono concentrati sulla qualità del suono. Sintomatica, a tal proposito, è la decisione di apporre sulla copertina raffigurante Lennon di profilo, barba lunga, capelli raccolti in un codino dietro la nuca, polo nero che arriva a coprire il collo (Yoko Ono, presente sullo sfondo nello scatto originale, è stata qui rimossa) una vistosa freccia bianca che corre dal titolo fino all'orecchio del cantante. Un'allusione alla novità principale della raccolta, un suono limpido che ha poco di digitale, grazie all'utilizzo di attrezzature *vintage*. *Gimme Some Truth*, il cui titolo nasce dall'aspra critica di Lennon (era il 1971) nei confronti di politici ingannevoli, dell'ipocrisia e della guerra (presenti oggi più che mai nella nostra era costellata da *fake news*) continua il progetto di Yoko Ono di offrire non un'ennesima raccolta di John Lennon (infatti, già nel 2010 in occasione di quello che sarebbe stato il settantesimo compleanno dell'artista, era stato pubblicato un monumentale box-set, anch'esso intitolato *Gimme Some Truth*), ma un lavoro concentrato sulla qualità del suono analogico.

**Nonostante le innovazioni**, le versioni originali non sono state stravolte, anche se si nota l'aggiunta dell'organo all'inizio di *Whatever Gets You Through The Night* e l'assenza delle backing vocals fino alla seconda strofa di *Woman*. Infine, questa compilation si distacca dalle precedenti per l'insolita selezione di brani: *Angela* (dall'album *Some Time In New York City*) e per la prima volta compare una traccia di *Menlove Ave* (1986), ovvero *Angel Baby*, risalente agli anni di *Walls And Bridges*. Una raccolta davvero



completa che include tutti i più grandi successi di Lennon e mostra i suoi pensieri, le sue idee e le sue convinzioni su tutto, dalla pace (*Imagine*, *Give Peace A Chance*, *Happy Xmas (War Is Over)*), alla religione (*God*), dalla politica (*Power To The People*, *Working Class Hero*), ai politici bugiardi (*Gimme Some Truth*), dal razzismo (*Angela*), all'uguaglianza (*Woman*), dall'amore e matrimonio (*Love*, *Oh Yoko!*, *Dear Yoko*, *Mind Games*, *Out The Blue*, *Every Man Has A Woman Who Loves Him*, *Grow Old With Me*), alla paternità (*Beautiful Boy (Darling Boy)*), alla solitudine (*Isolation*) e a molto altro. Scrive Yoko Ono Lennon nella prefazione del booklet incluso nell'edizione Deluxe: «Credevo nella sincerità e che il potere delle persone potesse cambiare il mondo. E accadrà. Tutti noi abbiamo la responsabilità di creare un mondo migliore per noi stessi e per i nostri figli. La verità è ciò che creiamo. È tutto nelle nostre mani». Buon ascolto.

Alfonso Losanno

SOSTENIAMO I CONSUMI

Bando contributi alle Amministrazioni comunali per incentivazione consumi nel periodo

8 Dicembre 2020 – 6 Gennaio 2021

Camera di Commercio  
Caserta

www.ce.camcom.it



**Marcianise terra di cinema.** È stata l'accogliente location di Palazzo Grauso Tartaglione ad attirare l'attenzione di Sergio Rubini, attore ma nello specifico regista, per ambientare gli interni del film *I fratelli De Filippo*. Girato tra Campania e Lazio, il film racconta la storia di un dramma familiare e di una sorprendente ascesa. Ad accogliere la troupe l'architetto marcianisano Nicola Tartaglione, consigliere dell'Adsi, l'associazione dimore storiche italiane. Per lo stesso sodalizio è il delegato per Caserta e provincia. Con lui, Maurizio Stocchetti, presidente dell'associazione Giada, ovvero Giardini e dimore dell'armonia. Protagonisti gli attori Mario Autore, Domenico Pinelli, Anna Ferraioli Ravel. Accanto a loro, volti noti del teatro e del cinema come Giancarlo Giannini e Biagio Izzo. La sceneggiatura è scritta da Rubini, Carla Cavalluzzi e Angelo Pasquini, la produzione è a cura di Pepito Produzioni con Rai Cinema in collaborazione con Nuovo Teatro. La scenografia è di Paola Comencini. Il film parte dall'inizio del Novecento. I tre fratelli Peppino, Titina ed Eduardo vivono con la bella e giovane madre, Luisa De Filippo. In famiglia un padre non c'è, o meglio si nasconde nei panni dello



“zio” Eduardo Scarpetta, il più famoso, ricco e acclamato attore e drammaturgo del suo tempo. Scarpetta, pur non riconoscendo i tre figli naturali, li ha introdotti fin da bambini nel mondo del teatro. Alla morte del grande attore, i figli legittimi si spartiscono la sua eredità, mentre a Titina, Eduardo e Peppino non spetta nulla. Ai tre giovani, però, “zio” Scarpetta ha trasmesso un dono speciale, il suo grande talento, che invece non è toccato al figlio legittimo Vincenzo, anche lui attore e drammaturgo.

**E sempre da Marcianise** è partito un calendario dell'avvento per i bambini, *24 storie a Natale*. Brevi narrazioni accompagnate da immagini, una per ogni sera fino alla Vigilia. L'idea è dell'associazione Majeutica. Ogni sera alle 21 l'appuntamento è sulla pagina social del sodalizio. A dare voce ai racconti è l'attrice nonché li-



## La bianca di Beatrice



### IN CIMA, ALLE ORIGINI...

... della città, su a Caserta Antica: ai piedi dalla Torre, a pochi passi dalla Cappella di San Rocco, c'è una vigna in cui logica e sentimento, ordine e caos apparente, convivono alacrememente. È una traccia residua dell'agricoltura (non solo di sussistenza, ma di buona qualità per ogni tipo di coltura, stante le condizioni microclimatiche) che dominava sui Colli Tifatini e anche sul Monte Virgo prima della *vocazione turistica* del borgo antico; un'ultima impronta di Bacco al cospetto dei Della Ratta. È la devozione per le tradizioni familiari e la passione, miste alla casualità di studente universitario, che ha spinto Francesco Iappelli a fare della *vignarella di famiglia* una azienda vitivinicola. Racconta infatti il *patron* che la casa del nonno era il luogo di villeggiatura per i nipoti napoletani che alla fine dell'estate aiutavano a vendemmiare e ad avviare (le scuole iniziavano a ottobre) la produzione dei vini, che, di fatto, erano per autoconsumo, o per farne regali. La vita portò i nipoti ad altri interessi (Francesco si laurea in Chimica), ma uno *sgambetto di Dioniso* fa incontrare il chimico con le lezioni di Enologia che il professore Moio iniziava a tenere alla facoltà di Agraria di Portici. Contemporaneamente un'illuminazione logica (rispettare, riportandola in produzione, la vigna di proprietà familiare) e un *nostos*, un ritorno alle vendemmie col nonno. Dunque, allo svoltare del millennio, Francesco ritorna a Casertavecchia per lavorare la vigna, si laurea (anche, ma gli *studi non finiscono mai*, parafrasando Eduardo) in Enologia e fonda la Della Valle Iappelli, unendo i due cognomi di famiglia.

**La vigna di Casertavecchia** (e poi quella ancora più su, al di là degli alberi) tornano a essere amorevolmente curate, rese modernamente *ordinate*, ma anche lasciate nella loro libertà ampelografica. Sono gli anni in cui si inizia a parlare degli autoctoni casertani (e la



tesi di Laurea è proprio sui profili aromatici e di vinificazione del Pallagrello), ma la vigna rimane anche un luogo di coabitazione tra alcune delle molte uve che la curiosità del nonno continua a innestare e provare. Uve dai nomi anche improbabili (come *Piscialietto*), e dalle storie intricate quanto i loro tralci, che però vengono conservate alla produzione moderna quando consentono buone maturazioni e interessanti profili alla vinificazione.

**Due gli assaggi principali:** il bianco *Troiana* in cui convivono le due anime, tradizione e studio, un'uva autoctona familiarmente chiamata appunto Troiana (forse un fenotipo del Pallagrello bianco) nel millesimo 2017. I bianchi aziendali, da sempre, fanno una discreta macerazione, e in questo vino, che rimane paglierino anche dopo 3 anni, la cosa è piacevole. Profuma di miele di agrumi, di mela annurca, e finisce con un lieve sentore di castagne. In bocca è pulito e vivace, assolutamente integro e persino giovanile. Il *San Rocco*, Pallagrello nero, che ci apriamo, è addirittura un 2004: granato quasi al colore, al naso è ancora un tripudio di frutta rossa, di amarena sotto spirito, di sentori balsamici che finiscono con note di pepe e di polvere di caffè: il tempo lo ha ingentilito fino a farlo diventare un vino con cui meditare e immaginare futuri possibili. Un modo virtuoso di impiegare il tempo: i vini a evolvere con giudizio, il *vigneron* nostalgico e curioso a studiare la chimica di alcuni materiali e, dopo le cose della terra, approdare, novello studente, alla trascendenza e alla teologia. Saggezza e impegno divini.

*Alessandro Manna*





braia Claudia Balsamo: «L'idea è quella di non sottrarre la possibilità di vivere l'atmosfera magica del Natale ai bambini già tanto penalizzati dalla situazione sanitaria attuale. Dal momento che i piccoli non possono andare in libreria, siamo noi a entrare nelle loro case in maniera del tutto discreta, attraverso i monitor, che loro sono già abituati a osservare con la didattica a distanza». Claudia da oltre un anno si è dedicata con passione alla letteratura per l'infanzia nella sua libreria per bambini Ciciapelluccia di Baronissi. Aggiunge: «Il mio obiettivo è sempre stato quello di avvicinare i bambini alla lettura, che automaticamente quando pensano al libro lo associano alla scuola.

Quindi, nutrono questo disinteresse perché legato alla scuola come un dovere. Ma mai come in questo periodo e nel lockdown i libri sono stati un momento per poter viaggiare al di fuori delle restrizioni». Intanto, con l'inizio del mese, oltre all'appuntamento serale, Majeutica taglia il nastro a un mini-concorso letterario. Racconti e favole inedite potranno essere inviati alla mail dell'associazione [info@majeutica.it](mailto:info@majeutica.it) fino al 15 dicembre. Sarà la giuria interna di Majeutica a scegliere il racconto migliore che sarà poi presentato a chiusura del calendario.

Maria Beatrice Crisci



### LA PROTESI ACUSTICA FORNITA DAL S.S.N.: CONQUISTA DI CIVILTÀ DA VALORIZZARE

La riduzione della capacità uditiva riguarda oggi più del 12% della popolazione in Italia. La sua incidenza aumenta con l'età ed è destinata a crescere assieme alla crescita della popolazione anziana: si stima che la popolazione degli over sessantacinque anni in Europa passerà dagli attuali 140 a circa 208 milioni nel 2050 con il raddoppio degli over ottanta anni da 40 a 81 milioni. La riduzione uditiva si può curare con un opportuno percorso protesico e riabilitativo.

La fornitura di protesi acustiche è inserita nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) che sono «l'insieme delle prestazioni che vengono garantite dal SSN, a titolo gratuito o con partecipazione alla spesa, perché presentano, per specifiche condizioni cliniche, evidenze di un significativo beneficio in termini di salute individuale o collettiva, a fronte delle risorse impiegate». I benefici delle protesi acustiche vanno oltre i risultati della semplice correzione della disabilità uditiva e contribuiscono alla normalizzazione della vita delle persone con riduzione uditiva e alla prevenzione di altre malattie. Basti pensare all'effetto della protesi acustiche sulla vita dei bambini ipoacusici o al legame dell'ipoacusia con depressione o demenza negli anziani.

La fornitura di protesi acustiche a carico del S.S.N. ha permesso a molte persone, soprattutto a quelli delle fasce sociali meno abbienti, di poter usufruire di un formidabile strumento di cura, dato il costo delle protesi. La fornitura avviene con un atto medico dello "specialista prescrittore" individuato dall'ASL, che garantisce l'appropriatezza e che agisce nella doppia ottica di



**Biofonic**  
Apparecchi Acustici

Caserta, Via Roma 48 ~ 0823 356680

cura della disabilità e prevenzione di tutte le complicanze legate alla riduzione uditiva, che sono ben documentate e riconosciute da autorevoli studi di livello internazionale. La normativa corrente in Italia determina come aventi diritto alla protesi acustica i minorenni con riduzione uditiva, gli invalidi civili (con ipoacusia inserita tra le patologie invalidanti), gli invalidi di guerra e gli invalidi per servizio, senza alcuna limitazione legata al reddito. L'audioprotesista interviene sulla prescrizione del medico mettendo in atto, con la propria autonomia professionale, un percorso protesico-riabilitativo personalizzato. Si parte dalla ricerca del campo dinamico uditivo del paziente, alla scelta dell'apparecchio acustico più congeniale, alla presa d'impronta del condotto uditivo esterno, all'adattamento dell'ausilio protesico, fino alla fase più importante, quella dell'addestramento al corretto utilizzo del dispositivo applicato, in un susseguirsi di azioni via via sempre più personalizzate e specifiche per ogni singolo paziente: l'audioprotesista che è in grado di gestire al meglio il processo per ogni singolo paziente lo aiuterà a sfruttare al massimo la protesi acustica scelta.

Dott. Antonio Ferrara, Tecnico Audioprotesista



## Gustavo Delugan

«Il riuso è memoria, tradizione, biografia, testimonianza»

L'arte contestuale di Gustavo Delugan è fatta di esperienze creative condivise come testimone del suo tempo. Dal Trentino, dove affronta la prima parte della vita lavorando nel tempo libero come garzone di falegname, arriva a Napoli, dove conclude gli studi di ingegneria senza dimenticare il forte legame instaurato con il legno, amico dalla sua infanzia.

**Negli anni hai attraversato la pittura per poi dedicarti alle costruzioni d'arte realizzate con materiali di recupero. Come mai questo passaggio?**

*Mi sono concentrato sulla coscienza civile, preferendo l'impatto visivo e sociale, utilizzando, quando è possibile, legni e oggetti vissuti e ricchi di memoria per un riuso creativo. Penso che l'arte deve comunicare e per farlo ha bisogno di schierarsi, per permettere di riflettere sul presente auspicando un futuro migliore.*

**Sono gli oggetti che portano alla luce l'idea artistica o viene prima la visione da modellare?**

*Sono i materiali a cercarmi, le idee partoriscono ma restano tali senza la possibilità di trovare materiali da assemblare. Il riuso diventa memoria, tradizione, biografia e infine costruzione di un luogo o di una testi-*

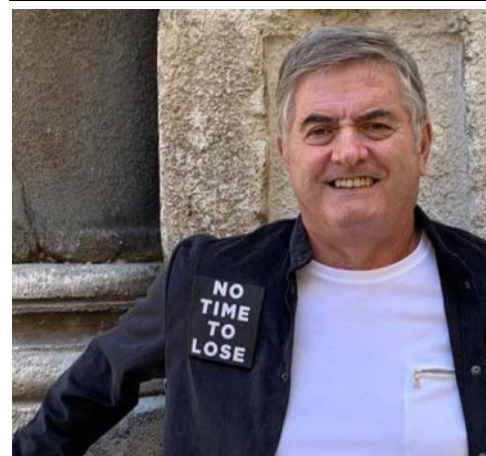
*monianza. È l'idea dell'arte che ci spinge a riflettere sulla contemporaneità e come ogni idea deve trovare uno spazio, un luogo, una concretezza definita con il pezzo che dà forma al concetto artistico.*

**Partiamo dall'ultima opera realizzata: non è difficile capire che si tratta di Maradona.**

*E di figure senza tempo. Il globo, il pallone, il numero 10 e il celeste del Napoli ne fanno un'alchimia magica. L'arte contemporanea non vive di spiegazioni, trasmette. Come puoi trasmettere l'amore che la gente ha e ha avuto per Maradona? Quando il campione del mondo era a Napoli io ero già in Campania e ricordo molto bene il legame irripetibile che si creò tra i calciatori e i cittadini, sì perché non solo i tifosi lo ricordano volentieri. Lui ha lasciato una magia che nessun altro ha portato.*

*Dillo a Dalia*

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



**Una tua opera propone la bellezza dell'acquedotto carolino. Come lo hai raccontato?**

*Archi sintetizza un vero gioiellino realizzato dal grande architetto settecentesco Vanvitelli. Il ponte, costruito per volere di Carlo di Borbone nel 1752, si compone di 90 archi, io ne ho realizzati solo 15 con diversi tipi di legni. Il disegno vanvitelliano originale prevedeva una porta del regno che io ho incorniciato in oro. Resta un'architettura meravigliosa per maestosità e grandezza. Mi reco spesso lì a Valle di Maddaloni per vederla e ho notato come durante le mattine d'inverno la nebbia si spande senza oltrepassare gli archi, rendendo il tutto molto affascinante.*

**Calore, energia, forza, ricorrono spesso nei tuoi lavori, come in *Mater Africa*.**

*Ho voluto rendere omaggio alla madre Africa come luogo d'origine dell'umanità, pensando alle donne africane che attraversano mari e deserti, che giungono con i barconi stringendo i propri neonati. Che forza, che energia! Da notare il rosso dei capelli che rimanda al rapporto di sangue che scorre tra la genitrice e il bambino dorato. Attualmente l'opera è esposta presso la pasticceria di Marco Merola. Bisogna far in modo di portare l'arte tra la gente.*

